GIORNALE DI STORIA DELLA LINGUA ITALIANA

anno IV, fascicolo 2
dicembre 2025

Federico II University Press
fedOA Press

Giornale di Storia della Lingua Italiana IV/2 (2025)
ISBN 978-88-6887-358-5
DOI 10.6093/gisli.v4i2

Direzione

Sergio Bozzola (Università di Padova), Roberta Cella (Università di Pisa), Davide Colussi (Università di Milano-Bicocca), Chiara De Caprio (Università di Napoli "Federico II"), Rita Fresu (Università di Cagliari)

Comitato scientifico

Andrea Afribo (Università di Padova), Marco Biffi (Università di Firenze), Michele Colombo (Università di Stoccolma), Elisa De Roberto (Università Roma Tre), Sergio Lubello (Università di Salerno), Luigi Matt (Università di Sassari), Francesco Montuori (Università di Napoli "Federico II"), Elena Pistolesi (Università di Perugia), Carlo Enrico Roggia (Università di Ginevra), Roman Sosnowski (Università Jagellonica di Cracovia), Raymund Wilhelm (Università di Klagenfurt), Paolo Zublena (Università di Genova)

Redazione

Leonardo Bellomo, Davide Di Falco, Giacomo Doardo, Jacopo Galavotti, Sara Giovine, Marco Maggiore, Giacomo Micheletti, Annachiara Monaco, Giacomo Morbiato, Andrea Piasentini, Valeria Rocco di Torrepadula, Camilla Russo, Valentina Sferragatta, Stefania Sotgiu, Giovanni Urraci, Davide Viale

Tutti i contributi sono sottoposti a una doppia revisione anonima tra pari (double blind peer review)

«Giornale di storia della lingua italiana» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System e pubblicata da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino", Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli)

Il logo del «Giornale di Storia della Lingua Italiana» è opera di Matteo Tugnoli

SOMMARIO

Saggi e studi

ELEONORA COLLA, MATTEO MOCERINO
Tra prime attestazioni e neologismi: una lettura del lessico poetico di Petrarca 7

GIACOMO SANAVIA
*Le regole della scienza militare: sintassi e testualità nell'*Arte della guerra *di Machiavelli* 41

DUILIA GIADA GUARINO
Il lessico agrario nella Tavola alfabetica de' nomi volgari degli alberi ed arboscelli da bosco e delle voci vernacole agrarie usate dai nostri contadini *(1841) di Luigi Granata* 65

DAVIDE DI FALCO
«Di ostile alterezza». Glossario (A-G) degli arcaismi, dei cultismi e dei neologismi di Mario Bortolotto 85

Prospettive

Confluenze

DAVIDE VIALE
Tra retorica e dialettica: il Barocco secondo Giorgio Manganelli, dalla tesi di laurea agli Appunti critici 127

LAURA FERRO
La lezione trattenuta. Il Contini di Segre 155

Resoconti

GIACOMO MORBIATO
Daniele Iozzia (a cura di), *Pelagrilli. Filastoppa* 181

EUGENIO SALVATORE
Sergio Lubello, *Il diritto dal basso.*
Il grado zero della scrittura giuridico-amministrativa 183

SARA GIOVINE
Roberto Vetrugno, «*Prègola la non me voglia dementichare*».
Studi linguistici sulle lettere di donne del Rinascimento 187

SAGGI E STUDI

Tra prime attestazioni e neologismi: una lettura del lessico poetico di Petrarca*

Eleonora Colla, Matteo Mocerino

In assenza di un'indagine sulla neologia petrarchesca della stessa portata di quella condotta su Dante, il presente contributo si interroga sulla specificità dell'invenzione lessicale in Petrarca, senza assumere a priori la categoria di neologismo, ma rimettendola in discussione alla luce del contesto d'uso e della funzione poetica. Alla preliminare riflessione metodologica che si propone di richiamare la distinzione tra le categorie di "neologismo" e "prima attestazione", seguirà una revisione delle acquisizioni precedenti sul lessico di Petrarca, fondata sui recenti aggiornamenti dei principali *corpora* storico-linguistici oggi disponibili.[1] In questa prospettiva, l'indagine è stata avviata a partire dai criteri già elaborati per la valutazione dei neologismi danteschi, al fine di verificare se - e in quale misura - tali parametri possano essere applicati anche al lessico di Petrarca. La lista delle prime attestazioni ottenuta è stata esaminata per rilevare come i lessemi individuati si distribuiscono all'interno delle diverse categorie grammaticali, quali sono i relativi meccanismi di formazione e quale la sede privilegiata del loro inserimento all'interno del verso. Si è successivamente indagata la fortuna di tali lemmi, verificandone le attestazioni successive.

1. *Gli studi sulla neologia petrarchesca*

Nel primo fondamentale studio sulla lingua del *Canzoniere*, Maurizio Vitale ha messo in luce l'incremento che Petrarca diede al lessico del suo tempo, nonostante il poeta si muovesse entro un campo tematicamente ristretto come quello lirico-amoroso.[2] Vitale propone un elenco di 74 neologismi e circa 300 vocaboli utilizzati

* L'articolo è frutto della ricerca e della collaborazione dei due autori. I §§ 1, 2, 3, 5 sono stati redatti da E.C.; i §§ 4, 6, 7 sono stati redatti da M.M. Desideriamo ringraziare Arnaldo Soldani per i preziosi consigli che hanno contribuito ad arricchire queste pagine e i revisori per gli indispensabili suggerimenti. Le edizioni di riferimento delle opere petrarchesche citate nel corso dello studio sono quelle inserite nel *corpus* dell'Opera del Vocabolario Italiano: Contini 1964; Appel 1901; Solerti 1909: 71-280; Romanò 1955: 250-253; Neri *et al.* 1951: 571-578 [Data di ultima consultazione delle banche dati: 24.06.2025].

1. Il presente lavoro adotta come base di riferimento e controllo testuale i *corpora* dell'OVI (*Corpus OVI* e *Corpus TLIO*), oltre che il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (TLIO) che su essi si fonda.

2. Vitale 1996. Lo studioso pone in relazione la capacità onomaturgica di Petrarca con quella dell'antecedente più illustre: «Pare naturale che l'Alighieri, con il suo immenso poema, *al quale ha posto mano e cielo e terra*, sia considerato un onomaturgo eccezionale; pare invece sorprendente che

GiSLI IV/2 (2025), pp. 7-40
ISBN 978-88-6887-358-5
DOI 10.6093/gisli.v4i2.12936

dal poeta in «tutte le possibilità semantiche […] anche nei più minuti valori secondari (rilevabili chiaramente dai contesti), forzando talora il nucleo di senso fondamentale e originario della parola sino al suo margine estremo» (Vitale 1996: 432).

Unica revisione dell'elenco fornito da Vitale è quella operata da Maria Clotilde Camboni, che fornisce una serie di retrodatazioni che sfoltiscono le attestazioni rilevate dallo studio precedente per più di metà dei lemmi coinvolti (Camboni 2013). L'autrice analizza direttamente alcuni passi petrarcheschi per trarre indizi indiretti sul pensiero dell'autore riguardo al mutamento linguistico. Ne emerge una posizione ambivalente: «se ne può dedurre che per Petrarca la perenne mutabilità della lingua (e in particolare del lessico, che pare essere l'unico livello su cui si concentra l'attenzione) per quanto inevitabile fosse comunque qualcosa di negativo» (ivi: 207). L'autrice riconduce questa inclinazione alla prospettiva della trattatistica latina e mediolatina, che guarda con sospetto ai neologismi, tranne che in casi giustificati (ad esempio, per necessità espressive). Camboni conclude dunque che la novità petrarchesca sta più nel recupero e raffinamento di forme latine e nella scelta stilistica, che non in un significativo impulso all'innovazione lessicale.

Mentre Vitale, dunque, attribuiva alla produzione petrarchesca un grado di innovatività lessicale superiore a quanto tradizionalmente riconosciuto dalla critica (cfr. nota 2), Camboni insiste piuttosto su un atteggiamento di prudente riserva dell'autore nei confronti della coniazione di nuove parole. Strettamente connessa a questa diversa valutazione è la considerazione che i due studiosi hanno dei latinismi attestati per la prima volta in Petrarca, inclusi nell'elenco dei neologismi da Vitale, classificati invece da Camboni come semplici trasposizioni in volgare di elementi già appartenenti ad un codice alto, in una logica più stilistica che lessicale. Per Camboni, infatti, l'introduzione in volgare di un termine latino non è da assimilarsi alla creazione di nuove parole «e ciò non tanto perché […] il prestito linguistico da una varietà prestigiosa sembra essere maggiormente accettabile, almeno per la trattatistica, quanto perché, come sintetizza Contini, Petrarca ignorava di essere bilingue» (ivi: 212).[3]

Una ricerca che si propone di reperire le prime attestazioni petrarchesche non può tuttavia prescindere dalla considerazione dei latinismi: il fatto che un lemma si configuri come trasposizione dal latino al volgare non implica la sua esclusione dal novero delle prime attestazioni.[4]

nei suoi RVF, variamente e prevalentemente accentrati sul motivo amoroso e di conseguenza esistenziale e lirico, il Petrarca risulti anch'egli uno straordinario novatore lessicale» (ivi: 516).

3. L'autrice fa riferimento a Contini 2000: 866. L'affermazione circa la consapevolezza di Petrarca di essere bilingue è inserita da Contini in un ragionamento più ampio, in cui è tenuto in considerazione il rapporto che l'autore aveva con i due sistemi linguistici e come questo si esplicava nella valutazione dei suoi scritti: l'estrema naturalezza con cui Petrarca utilizzava latino e volgare, e il fatto di porli sul medesimo piano, senza interrogarsi sulla maggiore o minore dignità dell'uno rispetto all'altro, porta Contini ad affermare in maniera – come lui stesso ammette – radicale, che Petrarca ignorava di essere bilingue. Sulla base di questa affermazione di Contini, Camboni sceglie di non includere nella rassegna dei neologismi di Petrarca i latinismi, desumendo dunque che la loro adozione non nasca da una volontà di innovazione ma da una visione unitaria del linguaggio.

4. Del resto, è necessario tener conto che è proprio entro il perimetro della lirica volgare che si consolida l'innovazione linguistica petrarchesca e che il reperimento di un latinismo in prima

2. *Le prime attestazioni nel lessico di Petrarca: analisi dei criteri di neologia*

Nell'ambito di un'indagine che intenda esplorare in modo sistematico la capacità onomaturgica di Petrarca, è opportuno - e metodologicamente necessario - sottolineare la distinzione tra ciò che costituisce una prima attestazione e ciò che può essere definito, a pieno titolo, un neologismo. Talvolta usate come sinonimi, tali categorie rinviano a concetti differenti, non necessariamente coesistenti in riferimento a una medesima occorrenza.

Per chiarire questa distinzione è sembrato utile rivolgere lo sguardo agli studi sulla neologia di Dante, autore che più di qualunque altro è stato oggetto di indagini specifiche in tale prospettiva.[5] Entro questa cospicua letteratura, particolarmente efficace è l'inquadramento teorico degli studi di Piero Adolfo Di Pretoro, di Riccardo Viel e, insieme, dello sviluppo critico fornito in tempi recenti da Zeno Verlato. Quest'ultimo ripercorre i principi metodologici di Di Pretoro e di Viel, che privilegiano «il punto di vista diacronico e [hanno] come finalità di appurare con la massima precisione filologica quali delle parole che occorrono nello scritto per la prima volta in Dante e nella *Commedia* siano da considerare neologismi» (Verlato 2024: 251). Di Pretoro aveva infatti escluso dal novero dei neologismi neosemie e prestiti, e aveva stabilito dei criteri univoci necessari per conferire lo statuto di neologismo ad una prima attestazione dantesca. Secondo lo studioso, non è sufficiente che una parola sia attestata per la prima volta in Dante, ma è necessario che essa risponda a diversi criteri: «difficoltà ed osticità della neoformazione, suo carattere isolato, rarità o eccezionalità del suo valore semantico […], particolare complesso di esigenze espressive, stilistiche e metriche».[6] Viel, d'altro canto, propone una folta serie di prime attestazioni dantesche e stabilisce i seguenti criteri sulla base dei quali fornire un indice di maggiore o minore probabilità di neologia:

> occorrerà esaminare i supposti neologismi nella loro struttura, individuandone i meccanismi morfologici costitutivi […], il grado di necessità del processo neoformativo, che si misura nel portato comunicativo alla base del neologismo, e il pronunciamento degli antichi commenti, che sovente chiosano le neoformazioni dantesche (Viel 2018: 454).

È evidente che la categoria di neologismo potrebbe non essere applicabile ad ogni lemma in prima attestazione, che, in quanto tale, è semplicemente rilevato

attestazione in poesia assume una portata diversa rispetto alla sua individuazione entro altri generi come l'epistolografia o la trattatistica.

5. Si vedano almeno: Tollemache 1960; Nencioni 1963; Di Pretoro 1970; Baldelli 1978; Manni 2003; Viel 2018; Serianni 2021; Verlato 2024.

6. Di Pretoro 1970: 264-265. L'autore non chiarisce quale sia il metro di giudizio da adottare per valutare la «difficoltà ed osticità della neoformazione». Nonostante ciò, dalla lettura del regesto compilato da Di Pretoro, composto quasi esclusivamente da verbi parasintetici, si può ipotizzare che l'autore alluda in particolare alla parasintesi come a un meccanismo di formazione complesso, in quanto caratterizzato da «prefissazione e suffissazione simultanee» (Iacobini 2004c: 167). Plausibile anche che l'autore, chiamando in causa l'*osticità*, avesse in mente parole in cui l'applicazione del procedimento parasintetico, riguardando basi inusuali (come quelle pronominali o avverbiali: *inmiare*, *insemprare*, ecc.), andasse al limite della norma linguistica.

come occorso per la prima volta in un *corpus* di testi di riferimento. Come ha osservato Zeno Verlato:

> la *novitas* di una parola non è misurabile solo in termini di anagrafe, ma anche in relazione ad altri dati più soggetti ad interpretazione, come l'apparire o il riapparire di una parola in determinate circostanze e con determinate implicazioni estetiche e di senso (Verlato 2024: 262-263).

È a partire da questa prospettiva che si è indagata la neologia nelle opere volgari di Petrarca, cercando di superare una visione puramente quantitativa. Se una prima attestazione, dunque, non è necessariamente un neologismo, è altrettanto vero che per lo studio della neologia di un determinato autore è necessario partire dal reperimento di quei lemmi presenti nelle sue opere che costituiscono prima attestazione allo stato della documentazione attuale.

Non tutti i criteri che sono stati adottati per distinguere i neologismi danteschi si rivelano però applicabili al caso di Petrarca. Le prime attestazioni dantesche sono quantitativamente ingenti, e questo ha permesso agli studi di individuare dei meccanismi di formazione privilegiati che sono stati definiti caratteristici della creatività onomaturgica del poeta. L'esempio più eloquente è il numero particolarmente elevato di neoformazioni parasintetiche, in cui è possibile rilevare una sistematicità nell'utilizzo del prefisso e del morfema verbale di destinazione: è il caso della prevalenza di neoformazioni con prefisso *in-* appartenenti alla prima coniugazione (*inurbare*, *infuturare*, *inventrare*, *imparadisare*, *indiare*, *incinquare*, *intreare*, *inmillare*, *insemprare*, *insusare*, *indovare*, *inforsare*, *intuare*, *inmiare*, *inluiare*, *inleiare*, ecc.).[7] Come si vedrà, non è possibile applicare questi stessi criteri per l'analisi delle prime attestazioni petrarchesche, sia perché la quantità di lemmi rilevati non è paragonabile, sia perché non si può identificare un meccanismo di formazione privilegiato.[8] Inoltre, la prevalenza di formazioni parasintetiche implica necessariamente che il criterio di eccezionalità del valore semantico sia ben più applicabile all'analisi delle neoformazioni dantesche rispetto a quella dei lemmi petrarcheschi. Questa considerazione si basa sul presupposto per cui la formazione di un verbo parasintetico è frequentemente legata in Dante alla necessità di esprimere un significato nuovo: è evidente che la creazione di verbi come *inleiare*, *imparadisare*, *incinquare* (e simili) è motivata principalmente dall'eccezionalità semantica che quei verbi assumono. Il fatto che sia riscontrabile un numero elevato di lemmi parasintetici rende assolutamente indispensabile un criterio legato al significato per valutarne la probabilità neologica.

7. Sulla produttività delle tre terminazioni verbali nella costituzione dei verbi parasintetici cfr. Iacobini 2004c: 169: «delle tre terminazioni verbali (*-are*, *-ere*, *-ire*) quella in *-ere* è del tutto improduttiva, quella in *-are* è l'unica completamente produttiva, la classe dei verbi in *-ire* […] si può arricchire produttivamente di nuove formazioni solo tramite l'impiego dei prefissi *ad-* e *in-* in formazioni parasintetiche […]. Le eccezioni si contano sulle dita di una mano».

8. L'impossibilità di riscontrare una serie produttiva e regolare di lemmi in prima attestazione che sia inquadrabile entro schemi morfologici ricorrenti sposta necessariamente l'attenzione sulla valutazione del singolo lemma, rendendo impossibile individuare delle tendenze che siano definibili caratteristiche dell'innovazione lessicale del poeta.

Nel caso di Petrarca è più frequente che le prime attestazioni trovino riscontro in equivalenti semantici già attestati nel lessico volgare a lui contemporaneo. Al contrario, gli altri due criteri (carattere isolato del presunto neologismo all'interno degli scritti di un autore e inserimento per necessità espressiva, stilistica e metrica) sembrano mutuabili ed applicabili anche al caso di Petrarca (cfr. *infra* § 4). Inoltre,

> le ricerche più recenti […] ci mostrano una certa abbondanza di neologismi anche nelle opere latine di Dante. Da ciò si potrebbe inferire che il neologismo in volgare non dipenda dal più ampio fattore del mutamento linguistico, ma, come in latino - *lingua secundaria* che non conosce intimo mutamento - da una plasmazione dei materiali lessicali non secondo natura ma secondo arte. In questo senso il neologismo più che come evidenza di un processo generale della lingua si configurerebbe come un fatto inerente all'elaborazione retorica del discorso (Verlato 2024: 255).

I due criteri mutuabili per identificare i neologismi petrarcheschi si adeguano evidentemente a un'idea di plasmazione dei materiali lessicali *secondo arte*, mentre il criterio dell'eccezionalità del valore semantico, avallato dalla reiterazione dello stesso meccanismo di formazione (la parasintesi), risponde meglio a una coniazione *secondo natura*. Questa differenza è significativa: se Dante sembra utilizzare la neologia volgare come strumento per dare nome a concetti nuovi, oltre che per esigenze stilistiche, Petrarca ne privilegia l'uso per raffinare la propria espressione entro i limiti del già noto.

Per tutti questi motivi, e sulla scorta della prospettiva adottata da Serianni, che nel recente volume *Le parole di Dante* censisce una parte delle prime attestazioni della *Commedia* «per saggiare […] qual è il concreto grado di innovazione lessicale del poeta» (Serianni 2021: 85), nel presente studio si è deciso di utilizzare l'etichetta "prima attestazione" per rilevare tutti i termini attestati per la prima volta in assoluto nelle opere di Petrarca, e si è scelto di valutare in che misura i criteri individuati – in particolare quelli relativi al carattere isolato della parola e alla sua funzione espressiva, stilistica e metrica - possano essere mutuati per l'analisi dell'innovazione lessicale petrarchesca.[9]

3. *Presupposti metodologici*

Il punto di partenza è costituito dal regesto di neologismi stilato da Vitale e dal relativo aggiornamento fornito da Camboni; le attestazioni riportate dai due studiosi sono state analizzate per stabilire se fosse necessario retrodatarle. Le ricerche si sono fondate principalmente sul *corpus* lessicografico dell'Opera del Vocabolario Italiano e si è fatto riferimento alle indicazioni di prima attestazione riportate nelle voci redatte del *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*. In ogni circostanza, è stato comunque effettuato un riscontro diretto sul *Corpus OVI* e sul *Corpus TLIO*. Se Vitale e Camboni hanno rivolto le proprie indagini

9. Come già ampiamente riconosciuto dagli studi lessicografici, l'elaborazione di un elenco definitivo di prime attestazioni risulta di fatto impossibile, in ragione dell'aggiornamento continuo delle banche dati, che consente retrodatazioni frequenti e spesso significative.

esclusivamente al *Canzoniere*, la presente ricognizione ha incluso anche gli altri testi volgari petrarcheschi, tenendo dunque in considerazione i *Trionfi* e le rime *Disperse e attribuite*.

Occorre ricordare in via preliminare che, come già osservato da Camboni (2013: 209), la datazione dei testi medievali non è sempre precisamente riconducibile ad un singolo anno o a una finestra cronologica limitata. Di conseguenza, non è sempre possibile stabilire con precisione la cronologia delle occorrenze di un lemma. Peraltro, la datazione a cui si è fatto riferimento per le opere di Petrarca è quella riportata dalla *Bibliografia dei Testi Volgari* (BTV) dell'OVI, ossia *ante* 1374 per i *Rerum Vulgarium Fragmenta* e per le rime *Disperse e attribuite* e il 1351-1374 per i *Trionfi*.[10]

Una seconda questione da tenere in considerazione riguarda la possibilità che, anche nel caso in cui Petrarca utilizzi un termine con un'unica attestazione precedente, quel termine sia da ricondurre alla capacità onomaturgica del poeta. Una determinata occorrenza di un presunto neologismo può essere ricondotta in via poligenetica all'opera di più autori: non è sempre possibile stabilire in maniera univoca se un termine sia stato prelevato dall'autore da un'opera volgare precedente oppure se il suo utilizzo sia indipendente. Il problema si pone, in particolare, per i latinismi, che permettono di ipotizzare una probabilità di poligenesi maggiore *a priori*.[11] Tutti i lemmi che presentano attestazioni precedenti a Petrarca ma per i quali non si può escludere l'ipotesi di un utilizzo indipendente da parte del poeta sono stati ricondotti alla categoria di "neologia incerta".

L'indagine non si è limitata ad aggiornare le liste fornite dagli studi precedenti, e dunque a retrodatare, qualora fosse necessario, le prime attestazioni petrarchesche, ma è proseguita con il tentativo di arricchimento del regesto. A partire dal criterio di isolamento stabilito da Di Pretoro, si è valutata la possibilità che forme con occorrenza unica nelle opere volgari di Petrarca potessero costituire prime attestazioni dell'autore.[12] Questo tipo di ricerca si è effettivamente rivelato efficace, poiché le prime attestazioni così rintracciate mai segnalate dagli studi precedenti sono numerose.

Di 74 neologismi elencati da Vitale, soltanto 22 sono stati confermati come prime attestazioni a seguito del confronto con le banche dati. Tra i 52 esclusi, 15 sono stati inseriti nella categoria delle prime attestazioni semantiche e 28 sono stati eliminati del tutto; 9 di questi, invece, sono rientrati nella categoria di "neologia incerta".

Tra i 28 lemmi esclusi, alcuni erano già stati retrodatati dallo studio di Camboni: ne è un esempio il verbo *abbarbagliare*, scartato dalla studiosa sulla base

10. Ci si è discostati dalla datazione proposta dalla BTV esclusivamente nei casi in cui la critica abbia individuato una collocazione cronologica più precisa del singolo componimento.

11. Sulla possibilità che alcuni lemmi trovino attestazione indipendente nell'opera di più autori cfr. *infra* § 5.

12. Secondo Di Pretoro, un lemma in prima attestazione che compare una sola volta, o comunque in un numero estremamente ridotto di occorrenze nella *Commedia*, si presta a essere interpretato come neologismo dantesco. Viceversa, la sua ricorrenza in più luoghi del testo tende a diminuire la probabilità che si tratti di una coniazione dell'autore. In questo caso, infatti, è più plausibile ritenere che la voce circolasse già nell'uso linguistico coevo e che proprio per tale ragione Dante se ne sia servito in più punti dell'opera.

della voce del TLIO, che riporta come prima attestazione l'occorrenza del lemma nel commento al *Paradiso* di Jacopo della Lana (Camboni 2013: 209). Le retrodatazioni di Camboni si basano nella maggior parte dei casi proprio sulle voci già redatte del TLIO. Poiché dal 2013, anno di pubblicazione del contributo di Camboni, ad oggi l'OVI è stato ulteriormente arricchito di nuovi testi e nuove edizioni di testi già appartenenti al *corpus*, la recente consultazione ha permesso di retrodatare ulteriormente altri lemmi. Un esempio è il verbo *innaspare*: già Camboni aveva notato la presenza di una forma *innaspi* nel *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, ma aveva precisato di non potersi pronunciare sull'etimo e di non essere certa che tale forma fosse riconducibile al lemma *innaspare* (ivi: 211). Il dubbio è stato fugato successivamente, grazie alla redazione della voce del TLIO avvenuta nel 2015, in cui la forma di Fazio degli Uberti e considerata incerta da Camboni è effettivamente stata ricondotta al lemma e costituisce, dunque, una sua prima attestazione.[13]

Nel complesso, le ricerche hanno quindi condotto all'individuazione di 47 prime attestazioni lessicali (di cui 26 mai rilevate dagli studi precedenti), 48 prime attestazioni semantiche e 20 lemmi di neologia incerta.

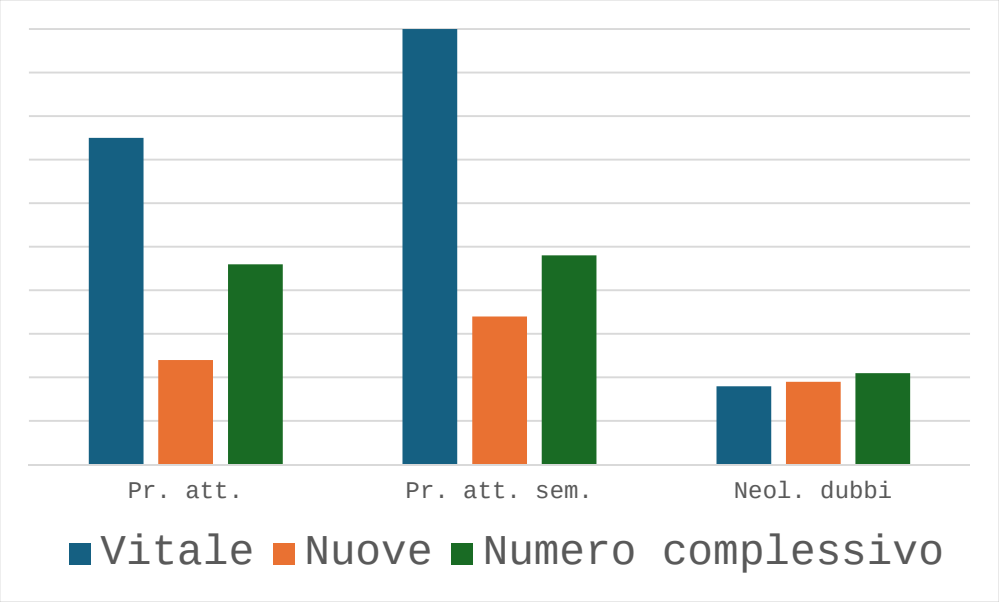

Figura 1: Statistiche aggiornate.

13. Altro esempio interessante è invece il caso di *cosparto*, uno tra gli 11 lemmi precedentemente considerati prime attestazioni petrarchesche, ricondotti nel presente lavoro alla categoria di "neologia incerta". Vitale lo inserisce tra i neologismi certi, mentre Camboni avanza dubbi per l'esistenza in diverse attestazioni della forma *sparto* per 'sparso'; in ogni caso, la voce del TLIO, redatta nel 2004, riporta effettivamente come prima attestazione il passo petrarchesco (*RVF*, 107,9). La ricerca sul *Corpus TLIO* ha però fatto emergere la presenza dello stesso lemma in ben sei occorrenze nel volgarizzamento dell'*Almansore*, datato al primo quarto del Trecento (Piro 2011). Questa incongruenza è dovuta al fatto che la voce è stata redatta prima dell'inserimento nel *Corpus OVI* del testo dell'*Almansore* (2019). Questo esempio mostra bene come il costante inserimento di nuovi testi nei *corpora* dell'OVI richieda un aggiornamento dei controlli, e in più dimostra come un lavoro di questo tipo non possa mai considerarsi definitivo.

4. *Prime attestazioni*

Delle 47 prime attestazioni rilevate, 29 si configurano come latinismi e 18 come neoformazioni da materiale volgare preesistente:[14]

Forma	Categoria grammaticale [lemma]	Posizione
adamantino – adamantine	agg. [*adamantino*]	*RVF*, 23,25 | *Disperse e attr.* 127,7
adunca	agg. [*adunco*]	*RVF*, 166,8
alse	v. [*algere*]	*T. Mortis*, v. 127 | *RVF*, 335,7
antro	s. m. [*antro*]	*RVF*, 303,5
avagli	v. [*avagliare*]	*RVF*, 71,21
averni	agg. [*averno*]	*RVF*, 306,14
bavarico	agg. [*bavarico*]	*RVF*, 128,66
bibo	v. [*bibere*]	*RVF*, 193,4
como	v. [*comere*]	*T. Temporis*, v. 16
contorse	v. [*contorcere*]	*RVF*, 29,38
cornice	s. f. [*cornice*]	*RVF*, 210,5
cribri – cribra	v. [*cribrare*]	*T. Famae*, III v. 108 | *RVF*, 198,4
cursori	s. m. [*cursore*]	*T. Cupidinis*, IIa v. 167
delibo	v. [*delibare*]	*RVF*, 193,8
disosso	v. [*disossare*]	*RVF*, 195,10
drappelletto	s. m. [*drappelletto*]	*T. Mortis*, v. 236
ebe	v. [*ebere*]	*T. Famae*, I v. 91
eburne	agg. [*eburno*]	*RVF*, 234,7
hermi – herma	agg. [*ermo*]	*RVF*, 304,4 | *T. Aeternitatis*, v. 31
heroi	s. m. [*eroe*]	*T. Famae*, Ia v. 137
fastidire	v. [*fastidire*]	*RVF*, 128,58
fastidita	agg. [*fastidito*]	*RVF*, 264,27

14. Nella tabella che segue, i latinismi sono segnalati in tondo, le neoformazioni da materiale volgare preesistente con carattere sottolineato. Sono annoverati tra le prime attestazioni anche i termini ottenuti tramite un cambio di categoria grammaticale (ad esempio, sostantivi che derivano, per conversione, da altre categorie, come *illustre*) e aggettivi che sono *anche* (e talvolta solo virtualmente) participi passati (cfr. nota 36).

festo[15]	agg. [*festo*]	*RVF* 238, v. 6
flagro	v. [*flagrare*]	*RVF*, 264,60
funereo	agg. [*funereo*]	*T. Cupidinis*, III v. 78
hirto	agg. [*irto*]	*RVF*, 270,62
illustri	s.m. [*illustre*]	*T. Temporis*, v. 105
inalba	v. [*inalbare*]	*RVF*, 223,12
incischi	v. [*incischiare*]	*RVF*, 83,7
inescati	agg. [*inescato*]	*RVF*, 195,2
inhospiti	agg. [*inospite*]	*RVF*, 176,1
intempestivo	agg.[*intempestivo*]	*RVF*, 273,8
intrepido	agg. [*intrepido*]	*T. Pudicitiae,* v. 52
lance	s. f. [*lance*]	*RVF*, 359,42
laureto	s. m. [*laureto*]	*RVF*, 129,70
molce	v. [*molcere*]	*RVF*, 363,9
orsacchi	s. m. [*orsacchio*]	*RVF*, 103,5
pave	v. [*pavere*]	*RVF*, 29,28
rasserena – rasserenava	v. [*rasserenare*]	*T.C. Vat. Lat. 3196*, v. 128 | 9 att. in *RVF*
ravvicinarmi	v. [*ravvicinare*]	*RVF*, 39,10
rimbosca	v. [*rimboscare*]	*T. Aeternitatis*, *Vat. Lat. 3196*, v. 114
rinvesca	v. [*rinvescare*]	*RVF*, 55,17
rispensela	v. [*rispegnere*]	*RVF*, 135,73
sbranco	v. [*sbrancare*]	*RVF*, 195,3
spalmati	agg. [*spalmato*]	*RVF*, 312,2
torrer'[16]	s.m. [*torriere*]	*RVF* 137,11
trilustre	agg. [*trilustre*]	*RVF*, 145,14

Tabella 1: Prime attestazioni.

15. *Festo* è attestato in Cicerchia, *Passione*, datato al 1364 (Varanini 1965). A differenza di altri casi simili (per cui cfr. *infra* § 5), è stato possibile includere il lemma in questa lista in virtù della precisa datazione del sonetto in cui esso compare (*RVF* 238). Santagata (1996: 983), infatti, indica che il sonetto è nella forma Pre-Malatesta[4] (1369-72?) ma sottolinea che «la maggioranza dei commentatori fa propria l'ipotesi, risalente al Sade […] e poi sviluppata da Mestica 1892, che il personaggio reale protagonista del bacio sia da identificare con Carlo IV di Lussemburgo, presente ad Avignone nell'aprile del 1346. Convincono però le obiezioni di Foresti 1928 […], che invece propone la candidatura di Azzo da Correggio e come data il 1340». Quale che sia l'interpretazione più adeguata, la datazione del sonetto si colloca dunque entro la finestra cronologica 1340-46, sicuramente anteriore alla *Passione* di Cicerchia. Si esclude dall'analisi l'attestazione del lemma in Jacopone, dato che in questo contesto esso assume valore sostantivale (cfr. TLIO *s.v.*).
16. Il lemma è attestato nel sonetto 137, uno dei tre componimenti del trittico antiavignonese (136-138). Per i tre sonetti, le varie ipotesi di datazione avanzate dagli studiosi oscillano tra il 1346 e il 1353 (per un riassunto delle diverse posizioni assunte nel dibattito cfr. Santagata 1996: 672). Dunque, l'occorrenza del lemma nella *Cronaca* di Buccio di Ranallo è sicuramente successiva, poiché datata al 1362 (De Matteis 2008).

Nel complesso, la categoria grammaticale privilegiata è quella verbale (21 lemmi), seguita da quella aggettivale (16) e infine sostantivale (10). Si è tentato di ricondurre ogni lemma in prima attestazione petrarchesca a un corrispettivo semantico già attestato, al fine di verificare quanto la specificità del significato abbia motivato l'introduzione di un termine nuovo.[17] Per la maggior parte dei 21 verbi esiste già un equivalente semantico in volgare (*algere*, *avagliare*, *bibere*, *comere*, *cribrare*, *delibare*, *ebere*, *fastidire*, *flagrare*, *inalbare*, *incischiare*, *molcere*, *pavere*, *rasserenare*, *rimboscare*, *rispegnere*, *sbrancare*).[18] Una piccola parte di questi 21 verbi, invece, trova maggiore giustificazione nell'assenza di un corrispettivo semantico documentato sufficientemente coerente (*disossare*, *contorcere*, *ravvicinare*, *rinvescare*).[19] È interessante notare, inoltre, che molte neoconiazioni verbali descrivono una specifica azione o condizione, spesso negativa, dipendente dalla dinamica amorosa, anche in contesto metaforico (*avagliare*, *bibere*, *contorcere*, *cribrare*, *delibare*, *disossare*, *flagrare*, *incischiare*, *molcere*, *pavere*, *rasserenare*, *ravvicinare*, *rinvescare*, *rispegnere*, *sbrancare*). Alcune di queste sembrano appartenere a un registro non prettamente lirico dato che hanno come base di formazione un lemma appartenente al linguaggio tecnico-agricolo (*cribrare*, ma si veda su *cribro infra* § 4.2), o semanticamente rimandano alla materialità del corpo (*disossare*, *incischiare* 'ferire', *contorcere*) oppure al mondo vegetale (*sbrancare* 'troncare – i rami di un albero', cfr. TLIO *s.v.*). Anche tra i 16 aggettivi e i 10 sostantivi, per la maggior parte sembra già riscontrabile un equivalente semantico in volgare (*adunco*, *averno*, *eburno*, *ermo*, *fastidito*, *festo*, *funereo*, *inospite*, *intempestivo*, *intrepido*, *irto*, *spalmato*; *antro*, *cornice*, *cursore*, *eroe*, *illustre*, *lance*, *orsacchio*), mentre una piccola parte è motivata proprio dall'assenza di un corrispettivo lessicale per esprimere un determinato significato (*adamantino*, *bavarico*, *inescato*, *trilustre*; *drappelletto*,[20] *laureto*, *torriere*).[21]

17. È sempre possibile, ovviamente, che termini del tutto sovrapponibili dal punto di vista semantico circolassero nel lessico del tempo ma che non ne siano pervenute attestazioni in testi scritti conservati fino ad oggi. Inoltre, una verifica di questo tipo, condotta con l'ausilio dei principali dizionari storici, non può dirsi esaustiva considerata l'impossibilità di ricercare un lemma a partire dal suo valore semantico.

18. È necessario però sottolineare il fatto che, per diversi lemmi, il corrispettivo semantico riscontrato non è del tutto equivalente al significato del lemma petrarchesco: ad esempio, *cribrare* trova un corrispettivo semantico in 'disperdere', ma rimanda nello specifico all'azione compiuta con il cribro, dunque con il setaccio, e quindi ad un'azione provocata dallo scuotimento dello strumento, che solo in parte può essere racchiusa nel significato di 'disperdere' (cfr. TLIO *s.v.*). Più affini dal punto di vista semantico sembrano invece gli alternativi *setacciare* (cfr. TLIO *s.v.*) e *vagliare* (cfr. *Corpus TLIO*).

19. Secondo il TLIO, ad esempio, il verbo *disossare* rimanda al significato di 'consumare fino alle ossa, esaurire totalmente. Fig. Esaurire le proprie forze spirituali, struggersi' (cfr. TLIO *s.v.*). Va da sé che *struggersi* non può essere considerato un equivalente perfetto del valore semantico di *disossare*. Interessante notare il rapporto, quantomeno strutturale, con *discarnare* 'perdere la carne, le rotondità; dimagrire' (cfr. TLIO *s.v.*), prima attestazione dantesca, poiché uguale per meccanismo di formazione (parasintesi) e non lontano per campo semantico (anche nel significato esteso).

20. Si è scelto di includere il lemma *drappelletto* ('piccola schiera di soldati', cfr. TLIO *s.v.*) tra le voci prive di corrispettivi semantici attestati nella lingua coeva perché assume una sfumatura semantica più specifica – al di là della connotazione diminutiva dovuta all'alterazione – rispetto a *drappello*, che ha come unico significato pertinente quello di 'gruppo di persone' (cfr. TLIO *s.v.*), attestato nei *Trionfi* e privo di riferimenti all'ambito militare.

Dunque, se l'eccezionalità del valore semantico di una prima attestazione, intesa come introduzione nella lingua di un concetto nuovo,[22] non è riscontrata per larga parte dei lemmi petrarcheschi, è comunque rilevante notare che per essi valgono i due criteri sopracitati di isolamento[23] e di inserimento per esigenze metrico-stilistiche; parallelamente, è doveroso sottolineare che il corrispettivo semantico riscontrato non è sempre del tutto equivalente al significato del lemma considerato, che può invece concorrere a precisare, rifinire, dettagliare il concetto espresso, o a evocare, attraverso la scelta lessicale, risonanze culturali e letterarie che arricchiscono il valore espressivo del termine oltre la sua mera funzione denotativa (si veda il caso di *averni*, per cui cfr. *infra*). In questa prospettiva, la costruzione del verso non dipende dalla disponibilità delle singole tessere lessicali né, simmetricamente, da un vincolo ritmico cui le parole debbano adattarsi, ma dal concepimento unitario della struttura semantico-lessicale e di quella ritmico-sintattica del verso.

Questo aspetto è ancor più evidente nel caso di inserimento di latinismi, che hanno spesso un equivalente semantico attestato, la cui scelta sembra spesso motivata proprio dalle ragioni appena citate. Due esempi in particolare possono ben chiarire quanto la scelta lessicale si leghi in Petrarca tanto alla ricerca espressiva quanto alla sperimentazione metrica:

- il primo esempio riguarda la prima attestazione di *averno* in *RVF* 306,14:

Lei non trov'io: ma suoi santi vestigi
tutti rivolti a la superna strada
veggio, lunge da' laghi **averni** et stigi.

Nell'esprimere il rammarico di non riuscire più a ritrovare fisicamente Laura nei luoghi che era solita frequentare, Petrarca afferma di doversi accontentare della vista delle sue impronte, tutte dirette verso la «superna strada» (v. 13), lontana dai luoghi «averni et stigi», cioè infernali. In questo caso la costruzione del verso risponde a una tendenza molto diffusa nel *Canzoniere*, volta innanzitutto alla moltiplicazione degli accenti (1-3-6-8-10), grazie all'utilizzo di sinalefi in specifici punti. La sperimentazione metrica concentrata in questo endecasillabo si evince inoltre da determinate scelte prosodiche: sfruttamento delle sedi periferiche per l'inserimento di *ictus* (*veggio*), presenza di una poco tradizionale cesura anticipata per effetto dell'inarcatura e variazione di ritmo, prima trocaico (1-3), poi giambico (6-8-10). Gli equivalenti semantici già attestati, come *infernali* e *inferi*, risultano invece privi della carica allusiva che il lemma *averno* veicola, in quanto capace di attivare un più ampio orizzonte immaginativo di matrice virgiliana e

21. Come per i verbi, anche per alcuni aggettivi e alcuni sostantivi non si può dichiarare una sufficiente sovrapponibilità dei sinonimi riscontrati.
22. Il criterio di eccezionalità del valore semantico è particolarmente adatto a descrivere le prime attestazioni dantesche della *Commedia*, che sono spesso motivate dall'esigenza di nominare concetti nuovi e non da quella di rifinire valori semantici esistenti (cfr. *supra* § 2).
23. Tutti i lemmi, infatti, compaiono una o, in rari casi, due volte nelle opere volgari petrarchesche, ad eccezione del verbo *rasserenare* (per cui cfr. *infra*). Gli unici lemmi che compaiono in due attestazioni nelle opere volgari di Petrarca sono: *adamantino*, *algere*, *cribrare*, *ermo*, *svolvere*.

dantesca.[24] La selezione lessicale in Petrarca si fonda, dunque, su una continua mediazione tra vincoli prosodici e scelte di senso, entrambi costitutivi della forma del verso.

- il secondo esempio coinvolge la prima attestazione di *antro* in *RVF* 303,5, verso in cui Petrarca sta elencando una pluralità di sostanze evocative di Valchiusa:

fior', frondi, herbe, ombre, **antri**, onde, aure soavi
valli chiuse, alti colli, et piagge apriche,
porto de l'amorose mie fatiche,
de le fortune mie tante, et sì gravi;

Questo secondo esempio rende ancor più evidente la connessione tra sperimentazione metrica e ricerca lessicale: il latinismo qui inserito genera due sinalefi che contribuiscono alla creazione di un ritmo versale serrato. Inadatti i più diffusi traducenti del latino ANTRUM, cioè *lido* e *spelonca*: la struttura del verso (con *ictus* che occupano quasi tutte le sillabe disponibili: 1-2-3-4-5-6-7-10), interamente costruita per moltiplicare gli accenti attraverso una fitta rete di sinalefi, richiede infatti che ogni parola contribuisca a questo effetto prosodico. In tale prospettiva, Petrarca non avrebbe potuto ricorrere ai traducenti già attestati, poiché non avrebbero garantito la continuità vocalica necessaria alla riuscita del computo metrico e alla disposizione degli *ictus*. Sembra molto rilevante che, in uno dei versi in cui Petrarca porta all'estremo la tendenza alla moltiplicazione degli accenti, proprio per ottenere l'effetto desiderato si spinga a inserire anche un latinismo mai attestato prima.

L'adozione dei due criteri mutuati dagli studi sulla neologia dantesca consente dunque di mettere in luce le motivazioni che possono aver guidato l'autore nell'inserimento di specifici lemmi all'interno del verso. L'unico lemma tra le prime attestazioni petrarchesche che non rispetta il criterio di isolamento è, come anticipato, il verbo *rasserenare*. Esso compare in ben nove occorrenze complessive tra *Canzoniere* e *Trionfi*, e presenta notevole fortuna successiva. Sulla probabilità neologica di un lemma in prima attestazione con molte occorrenze entro l'opera di un singolo autore, si era già espresso Di Pretoro:

le neoformazioni sono generalmente determinate, nella *Commedia* (come del resto in ogni altra opera di poesia), da un particolare complesso di esigenze espressive, stilistiche, metriche, che si produrranno per lo più una sola volta in un singolo contesto; onde motivo di esclusione di una parola dal novero dei neologismi potrà essere il suo comparire più di una volta nel poema (Di Pretoro 1970: 265).

D'altronde, potrebbe non essere un caso il fatto che il verbo parasintetico *riserenare*, formato a partire dalla stessa base ma con prefisso diverso, compaia,

24. Inoltre, l'alternativa *inferi* avrebbe generato un ribattimento di 6ª – 7ª, molto frequente nella lirica petrarchesca, che avrebbe però interrotto l'alternanza di toniche e atone che caratterizza il verso.

seppur in attestazione unica, nelle *Laude cortonesi* del XIII sec., né il fatto che il verbo *serenare* sia ampiamente attestato a partire dalla seconda metà del Duecento.[25] In questo caso, dunque, nonostante il lemma rappresenti una prima attestazione petrarchesca, il grado ipotizzabile di neologia pare basso.

4.1 Latinismi

Il 61,7% delle prime attestazioni petrarchesche deriva dalla trasposizione, con opportuno adattamento fonomorfologico, di termini latini in volgare.[26]

Lemma	Etimo
adamantino (agg.)	ADAMANTINUM
adunco (agg.)	ADUNCUM
algere (v.)	ALGĒRE
antro (s.m.)	ANTRUM
averno (agg.)	AVERNUM
bibere (v.)	BIBĔRE
comere (v.)	COMĔRE
contorcere (v.)	CONTORQUĒRE
cornice (s.f.)	CORNICEM
cursore (s.m.)	CURSOREM
delibare (v.)	DELIBARE
ebere (v.)	HEBĒRE
eburno (agg.)	EBURNUM
ermo (agg.)	EREMUM
eroe (s.m.)	HEROEM
fastidire (v.)	FASTIDIRE
festo (agg.)	FESTUM
flagrare (v.)	FLAGRARE
funereo (agg.)	FUNEREUM
illustre (s.m.)	ILLUSTREM
incischiare (v.)[27]	*INCISULARE
inospite (agg.)	INHOSPITEM
intempestivo (agg.)	INTEMPESTIVUM
intrepido (agg.)	INTREPIDUM
irto (agg.)	HIRTUM
lance (s.f.)	LANCEM
laureto (s.m.)	LAURETUM
molcere (v.)	MULCĒRE
pavere (v.)	PAVĒRE

Tabella 2: Latinismi.

Un caso particolare è rappresentato da *cornice*, che nel significato di 'cornacchia' può essere considerato prima attestazione petrarchesca. Il lemma

25. Cfr. TLIO *s.v. riserenare* e *Corpus TLIO* 'serenare'.
26. Si è fatto riferimento all'etimo segnalato dai principali dizionari etimologici in uso (DEI, DELI, LEI).
27. Il lemma non può essere considerato a pieno titolo un latinismo, non essendo riconducibile ad una forma latina attestata e circolante. È stato tuttavia inserito in questa categoria sulla base dei dizionari etimologici, che riconducono l'etimo al latino volgare *INCISULĀRE.

deriva dal latino CORNICEM 'cornacchia' ed è distinto dal già attestato *cornice (1)* 'elemento geometrico in rilievo rispetto a una facciata; una porta; una finestra' (per l'elenco completo delle definizioni cfr. TLIO *s.v.*), che condivide lo stesso etimo latino, a sua volta calco semantico del greco κορώνη 'cornacchia' e 'cornice'.[28]

4.2 Meccanismi di formazione

Nel 38,3% dei casi, invece, le prime attestazioni rientrano nell'ampia classe dei derivati.[29]

Lemma	Meccanismi | Basi di formazione	
avagliare (v.)	conversione	*avale* (avv.)[30]
bavarico (agg.)	suffissazione	*bavaro* (s.m.)
cribrare (v.)	conversione	*cribro* (s.m.)
disossare (v.)	parasintesi	*osso* (s.m.)
drappelletto (s.m.)	alterazione	*drappello* (s.m.)
fastidito (agg.)	conversione	*fastidire* (v.)
inalbare (v.)	parasintesi	*alba* (s.f.)
inescato (agg.)	conversione	*inescare* (v.)
orsacchio (s.m.)	alterazione	*orso* (s.m.)
rasserenare (v.)	parasintesi	*sereno* (agg.)
ravvicinare (v.)	prefissazione	*avvicinare* (v.)
rimboscare (v.)	prefissazione	*imboscare* (v.)
rinvescare (v.)	prefissazione	*invescare* (v.)
rispegnere (v.)	prefissazione	*spegnere* (v.)
sbrancare (v.)	parasintesi	*branca* (s.f.)
spalmato (agg.)	conversione	*spalmare* (v.)
torriere (s.m.)	suffissazione	*torre* (s.f.)[31]
trilustre (agg.)	composizione	*tri* (agg.) + *lustro* (s.m.)

Tabella 3: Meccanismi di formazione.

28. Cfr. DELI e DEI *s.vv.*
29. Secondo la *Grande Grammatica italiana di consultazione* di Renzi, Salvi e Cardinaletti, la derivazione è una regola di formazione di nuove parole che prevede la combinazione «di una forma libera con una forma legata […]. La derivazione può a sua volta essere suddivisa in suffissazione e prefissazione a seconda della posizione della forma legata: se questa è a destra della forma libera avremo suffissazione, se è a sinistra avremo prefissazione» (Scalise, 2001: 473). In Thornton 2004: 501, anche la conversione è annoverata tra i fenomeni di derivazione, e riguarda nello specifico «un procedimento che consiste nel cambiamento di categoria sintattica di una parola senza l'intervento di un affisso».
30. *Avale* è una forma meno attestata di *aguale* (avv.), entrambi continuatori del latino AEQUĀLIS (cfr. TLIO *s.v.* e GDLI *s.v.*).
31. L'etimo riportato è quello indicato dal GDLI *s.v.* Il FEW (*s.v.* TURRIS) registra per le lingue romanze varie formazioni derivate da TURRIS: prov. *torrer*, fr. ant. *tourier* / *tourrier*, con il valore di 'custode della torre' o 'guardiano'. In questo quadro si potrebbe forse collocare anche l'italiano *torriere*, che risalirebbe in questo caso non tanto al sostantivo *torre*, quanto a una base derivata, già produttiva in area galloromanza.

Quattro termini risultano formati mediante l'aggiunta del prefisso *r(i)-*[32] (*ravvicinare*, *rimboscare*, *rinvescare*, *rispegnere*). Soltanto in due casi la formazione avviene per suffissazione: dal sostantivo *bavaro*, con l'aggiunta del suffisso *-ico*, deriva l'aggettivo *bavarico*; dal sostantivo *torre*, con l'aggiunta del suffisso *-iere*, si ottiene il sostantivo *torriere*.[33] Un caso particolare di suffissazione è rappresentato poi dall'alterazione, rilevata in *orsacchio* e *drappelletto*: entrambe le basi vengono alterate da un suffisso che assume valore diminutivo.[34] Un lemma è invece formato per composizione: *trilustre* (*tri* + *lustro*).[35] Cinque prime attestazioni petrarchesche sono originate da meccanismi di conversione: è il caso del verbo denominale *cribrare*, derivato del sostantivo *cribro*. È significativo rilevare, in questo caso, che la stessa base di formazione *cribro* sia stata ricondotta alla categoria di "neologia incerta" (cfr. *infra* § 5), e che dunque potrebbe essere identificata come latinismo petrarchesco (da CRĪBRUM). Qualora, dunque, Petrarca non avesse prelevato il latinismo *cribro* da un'opera precedente, ma le attestazioni dipendessero da poligenesi, sarebbe significativo che l'autore non si fosse limitato a trasporre una parola dal sistema linguistico latino a quello volgare, ma che avesse reso il latinismo base per la formazione di un nuovo verbo. In più, *cribrare* non è usato in un'unica accezione semantica: nei *Trionfi*, infatti, l'autore lo utilizza con il significato di 'vagliare qualcosa per distinguerlo da elementi allotrii, discernere (in senso fig.)'; nel *Canzoniere*, invece, l'occorrenza *cribra*

32. «Il prefisso *re-* è usato prevalentemente come variante di *ri-* premesso a verbi che cominciano con /i/» (ivi: 125): è il caso di *rimboscare* e *rinvescare*.

33. «Il suffisso *-ico* si usava già in funzione etnica in latino: *asi-at-ico*, *britannico*, *iberico*, *libico*, *Albavilla* → *albavillico* […]»; *-iere*, invece, rientra nella categoria di suffissi atti a formare lemmi in cui la base è costituita «da un nome col tratto '-animato', il derivato da un nome col tratto '+animato' parafrasabile grosso modo con "persona che svolge un'attività connessa con il nome di base"» (Lo Duca 2004: 191).

34. Per i due suffissi cfr. Merlini Barbaresi 2004: 265, 284. Interessante notare il parallelismo con *orsatto* (cfr. TLIO *s.v.*), con stesso valore semantico e diverso suffisso alterativo, di prima attestazione dantesca.

35. Secondo l'impostazione grammaticale adottata da Iacobini 2004a: 88, gli elementi formativi come *bi-*, *tri-*, ecc., danno origine a nuove parole tramite meccanismi di composizione. L'autore specifica però che tali elementi «si differenziano per molte caratteristiche dagli elementi formativi di tipo lessicale, e sono quelli che più si approssimano ai prefissi». Iacobini torna in seguito a discutere di *tri-*, argomentando che la distinzione dagli elementi che agiscono per composizione può presentare alcuni margini di sovrapposizione o di incertezza: «riteniamo che elementi come *iper-*, *macro-*, *mega-*, *micro-*, *multi-*, *neo-*, *para-*, *pluri-*, possano essere a tutti gli effetti considerati prefissi in ragione del fatto che, sebbene siano impiegati anche in combinazione con elementi formativi nella coniazione di termini tecnico-scientifici, sono ormai entrati a far parte della competenza della generalità dei parlanti, e sono premessi a parole in numerosi neologismi d'uso corrente in costruzioni identiche a quelle a cui partecipano i prefissi di più antica attestazione in italiano, e con i quali intrattengono rapporti di tipo paradigmatico. Altri elementi che sono impiegati solo sporadicamente nella formazione di parole di uso corrente (tra essi *allo-*, *ipso-*, *endo-*, *ecto-*, *peri-*) non possono essere considerati parte della competenza attiva della generalità dei parlanti, e quindi vanno tenuti distinti dai prefissi usati produttivamente. La decisione sull'inclusione o meno nel novero dei prefissi è più difficile per un numero molto ridotto di elementi di origine aggettivale (fra cui *pseudo-*, *paleo-*, *equi-*, *etero-*), e per i primi della potenzialmente infinita serie dei numerali (in particolare *mono-*, *uni-*, *bi-*, *tri-*), a causa della loro piuttosto ampia diffusione nell'uso e partecipazione a processi formativi in parte coincidenti con la prefissazione» (Iacobini 2004b: 101).

assume il significato di 'disperdere scuotendo' (per entrambe le definizioni cfr. TLIO *s.v.*). Un altro caso interessante è rappresentato dal verbo deavverbiale *avagliare*, nel significato di 'eguagliare': il verbo ha come base l'avverbio *avale*, esito del latino AEQUĀLIS alternativo al più diffuso *aguale.* Un ultimo caso di conversione è rappresentato dai tre aggettivi di origine deverbale: *fastidito*, *inescato*, *spalmato*.[36]

Quattro prime attestazioni petrarchesche sono invece verbi parasintetici, cioè «verbi denominali e deaggettivali prefissati di cui non sono attestati né il verbo non prefissato ottenuto per conversione […] né il nome o l'aggettivo di base prefissato» (Iacobini 2004c: 167): *disossare*, *inalbare*, *sbrancare* e *rasserenare*.[37] Da questa analisi emerge dunque che la distribuzione delle prime attestazioni all'interno dei vari meccanismi di formazione è eterogenea e non fa capo ad un unico meccanismo privilegiato.

4.3 Le prime attestazioni all'interno del verso

Ai fini della valutazione delle motivazioni che presiedono all'inserimento dei lemmi in prima attestazione, un aspetto di particolare interesse riguarda la loro collocazione all'interno della struttura metrico-sintattica dei componimenti. Su un totale di 47 voci, ben 26 – pari al 55,3% – risultano collocate in posizione rimica:

> *adunco*, *algere* (t. 2), *bibere*, *comere*, *contorcere*, *cornice*, *cribrare* (t. 2), *cursore*, *delibare*, *ebere*, *eburno*, *ermo* (t. 2), *flagrare*, *illustre*, *inalbare*, *incischiare*, *irto*, *lance*, *laureto*, *molcere*, *pavere*, *rasserenare* (t. 5), *rimboscare*, *rinvescare*, *spalmato*, *trilustre*.[38]

Vale la pena sottolineare che la quasi totalità dei lemmi citati partecipa a rime consonantiche, e quindi a strutture foniche ricercate e costrittive.[39] Petrarca è in

36. Sulla distinzione tra aggettivi deverbali e participi passati cfr. Thornton 2004: 531-532: «Anche l'aspetto formale della regola di formazione di aggettivi omofoni a participi passati è stato molto discusso: secondo alcuni autori si tratta di conversione o suffissazione zero, secondo altri si ha un suffisso derivazionale aggettivale deverbale omofono al suffisso flessivo del participio passato. Quest'ultima soluzione per l'italiano presenta un problema, in quanto ci sono aggettivi omofoni anche di participi passati morfologicamente irregolari, come *chiuso*, *aperto*. Dal punto di vista formale, converrà ipotizzare una regola che forma aggettivi omofoni al participio passato del verbo base, quale che sia la sua forma fonologica. Se si assume che un elemento lessicale può essere rappresentato, sia in forme flesse che in derivati e composti, da diversi allomorfi la cui distribuzione può essere morfologicamente condizionata […], nulla osta a considerare la derivazione di aggettivi qui illustrata frutto di una regola di conversione che sul piano formale seleziona lo stesso allomorfo della base verbale selezionato dalla regola di formazione del participio passato, e la stessa classe di flessione, e sul piano semantico seleziona verbi di tipo trasformativo».

37. Sull'etimo di *rasserenare*, cfr. TLIO *s.v.* 'da sereno', ma anche DELI *s.v.* 'Un der., del quale non è chiaramente individuata la genesi, di *seréno*'. Va notato, comunque, che l'uso del verbo *serenare* è già attestato a partire dalla seconda metà del Duecento (cfr. *Corpus OVI*).

38. Qualora un lemma compaia in rima in più occorrenze il valore numerico è indicato tra parentesi tonde e preceduto da t. = totale.

39. Queste le serie di rime consonantiche in cui compaiono, nel *Canzoniere*: *herba* : <u>*disacerba*</u> (canz. 23), *attorse* : *forse* : *morse* : *corse* : *accorse* : <u>*contorse*</u> : *scorse* : *porse* (canz. 29), *fresca* : *rinfresca* : *esca* : *cresca* : *esca* : <u>*rinvesca*</u> (ball. 55), *mischi* : *arrischi* : *invischi* : <u>*incischi*</u> (son. 83), *palustre* : *ilustre* :

grado di forzare consapevolmente i confini del sistema linguistico volgare con il preciso obiettivo di coniare un lemma che da un lato risulti funzionale al contesto semantico in cui si inserisce, dall'altro sia pienamente compatibile con le esigenze metriche imposte dal verso. Questa dinamica è sicuramente riscontrabile anche in casi in cui l'attestazione è inserita all'interno del verso (in posizione non rimica), ma è ancor più rilevante quando il lemma figura in fine di verso, dove lo statuto della rima impone vincoli formali più stringenti.

Il dato, di evidente rilevanza quantitativa, assume inoltre un chiaro rilievo interpretativo: la rima, per sua natura vincolante, si configura in Petrarca come spazio di massima libertà espressiva, e diventa occasione privilegiata per estendere o rimodulare i confini del lessico volgare tramite la coniazione di lemmi adatti tanto alla struttura metrica quanto alla densità semantica del testo. In questo senso, la funzione inventiva si salda a quella espressiva e formale, proprio nel punto di maggiore pressione poetica: la rima.

4.4 La fortuna delle prime attestazioni

Alla questione della formazione lessicale si affianca, in prospettiva diacronica, l'interrogativo sulla sorte dei presunti neologismi petrarcheschi, ossia sulla loro ricezione nella tradizione letteraria successiva o, più in generale, sulla loro eventuale integrazione nel lessico d'uso.[40] Due strumenti particolarmente utili per delineare una panoramica della diffusione di una neoformazione in campo letterario sono il *Grande Dizionario della Lingua Italiana* (GDLI) e la *Biblioteca Italiana Zanichelli* (BIZ).[41] Essi offrono un quadro che, pur senza pretese di esaustività, mette in evidenza non solo la frequenza delle riprese di lemmi petrarcheschi presso autori successivi, ma anche il rilievo linguistico assunto da tali riprese quando provengono da scrittori di primo piano della tradizione letteraria italiana.

trilustre (son. 145), *vibra* : *cribra* : *fibra* : *libra* (son. 198), *alba* : *inalba* (son. 223), *diurne* : *nocturne* : *urne* : *eburne* (son. 234), *agro* : *flagro* : *magro* (canz. 264), *hirto* : *spirto* : *mirto* (canz. 270), *vermi* : *hermi* : *dolermi* : *'nfermi* (son. 304), *assalse*: *false* : *calse* : *alse* (son. 335), *ciance* : *lance* (canz. 359), *molce* : *dolce* : *folce* (son. 363); nei *Trionfi*: *valse* : *alse* : *false* (*T. Mortis*, 127), *libri* : *vibri* : *cribri* (*T. Famae*, III 108), *ferma* : *herma* : *'nferma* (*T. Aeternitatis*, 31), *fosca* : *conosca* : *rimbosca* (*T. Aeternitatis*, Vat. Lat. 3196, 114) (cfr. Trovato 1979).

40. Particolare cautela va osservata nell'analisi della fortuna dei latinismi petrarcheschi: se da un lato la presenza di un latinismo nelle opere di Petrarca può aver legittimato il suo utilizzo soprattutto nella lirica posteriore, dall'altro non si può escludere a priori, per attestazioni in opere successive, l'ipotesi di poligenesi.

41. Il *corpus* su cui è fondato il GDLI è diacronicamente molto ampio e comprende testi dalle prime attestazioni due-trecentesche fino al Novecento, ma non è finalizzato al reperimento di tutta la documentazione compresa in tale arco cronologico. La BIZ è una biblioteca digitale di testi rappresentativi della tradizione letteraria italiana, dalle Origini fino ai primi decenni del Novecento: il repertorio degli autori maggiori è pressocché completo, per gli autori minori sono state invece selezionate le opere più significative. Le osservazioni qui proposte, pertanto, non ambiscono a ricostruire con completezza l'intero *iter* di riuso delle prime attestazioni petrarchesche, ma si limitano piuttosto a ripercorrere la storia di una parola attraverso le opere dei principali autori della tradizione letteraria italiana.

Diverse prime attestazioni mostrano una considerevole vitalità negli autori successivi a Petrarca, sia in poesia che in prosa.[42] È il caso, ad esempio, di *molcere*, riutilizzato nella stessa accezione semantica petrarchesca da numerosi autori: si segnalano per la poesia le attestazioni di Tasso, Parini, Foscolo, Leopardi, Saba; per la prosa quelle di Marino, Dossi e Svevo. Diversamente, altri lemmi si sono imposti nella produzione successiva con un valore semantico differente rispetto a quello originario: ne è un esempio l'aggettivo *funereo*, che nell'accezione petrarchesca (ossia 'Che si attua in onore di un defunto – secondo un uso codificato'; cfr. TLIO *s.v.*) ricorre in poesia in Pulci, Foscolo, Leopardi, Carducci, e in prosa, tra gli altri, in Manzoni e Pirandello; più numerose le attestazioni con valore semantico differente (come 'che cagiona gravi danni, sciagure, morte', cfr. GDLI *s.v.*), ad esempio in autori come Monti, Leopardi, Pascoli e D'Annunzio in poesia, Nievo, Carducci, Vittorini e Pavese in prosa.

Più moderato sembra essere invece il riutilizzo nella tradizione letteraria di altri vocaboli petrarcheschi, per i quali i due *corpora* di riferimento riportano meno attestazioni:[43] per *comere*, ad esempio, il GDLI documenta una sola ripresa in Ariosto (cfr. GDLI *s.v.*) e la BIZ nel *Fuggilozio* di Tommaso Costo; per *averno* il GDLI segnala i soli Anguillara, Tasso e D'Annunzio, mentre la BIZ riporta anche Colonna, Caro e Tansillo.[44] Meno attestato anche *cornice*, ripreso in prosa da Sannazaro, in poesia da Ariosto, Tasso e Chiabrera (cfr. GDLI *s.v. cornice*).

Pochi lemmi, infine, non risultano attestati nella tradizione letteraria successiva a Petrarca: GDLI e BIZ non riportano alcuna occorrenza né per *avagliare*, né per *bibere*. Il lemma *avagliare* compare nella forma *avagli*, nella canzone 71 dei *RVF* (v. 21): parlando dell'impossibilità di esprimere a parole il desiderio per Laura, Petrarca usa il verbo nel significato di 'eguagliare' (cfr. TLIO *s.v.*), dichiarando dunque che né il suo parlare né quello altrui possono *avagliare* l'intensità dell'esperienza amorosa. Il lemma *bibere*, invece, è impiegato nella forma *bibo*, nel sonetto 193 (v. 4), con il significato di 'bere' (per entrambi i lemmi cfr. TLIO *s.v.*). Se GDLI e BIZ non riportano alcuna attestazione nella produzione letteraria successiva, due occorrenze del verbo compaiono, secondo i dati del *Corpus OVI*, nella *Bibbia* toscana del XIV-XV secolo, per cui è probabile ritenere l'utilizzo del termine indipendente da Petrarca; è indubbio, tuttavia, che il lemma non ha goduto di particolare diffusione.[45] Casi di difficile valutazione sono invece i due

42. Di seguito tutte le prime attestazioni per cui si è riscontrato un notevole riutilizzo successivo a Petrarca nei *corpora* di riferimento: *adamantino*, *adunco*, *antro*, *contorcere*, *cursore*, *disacerbare*, *disossare*, *ermo*, *eroe*, *fastidire*, *fastidito*, *flagrare*, *funereo*, *illustre*, *inalbare*, *inescato*, *inospite*, *intempestivo*, *intrepido*, *irto*, *lance*, *laureto*, *molcere*, *pavere*, *ravvicinare*, *rimboscare*, *sbrancare*, *spalmato*, *trilustre*.

43. Di seguito tutti i lemmi meno attestati nei *corpora* di riferimento: *algere*, *averno*, *bavarico*, *comere*, *cornice*, *cribrare*, *ebere*, *eburno*, *festo*, *incischiare*, *rinvescare*, *rispegnere*, *svolvere*, *torriere*.

44. Nel *Canzoniere* di Tansillo e nelle *Rime*, nella *Gerusalemme liberata* e nella *Gerusalemme conquistata* di Tasso ricorre proprio la dittologia aggettivale di matrice petrarchesca «averni e stigi» (cfr. GDLI *s.v.* e BIZ).

45. Negroni 1885, vol. I: 1 e vol. VI: 454. Le due occorrenze del lemma nella *Bibbia*, tra l'altro, si riferiscono ai seguenti contesti: «sedente nel trono aureo e bibente del fonte di Tantolo», che traduce *fonte potantem*, con evidente distacco dalla fonte (Hyeronimus, *Ep. ad Paulinum*); «voi, mangianti e bibenti, levatevi suso», con calco diretto da Isaia, 21.5: «comentes et bibentes».

alterati *drappelletto* e *orsacchio*, che, in quanto tali, non consentono di stabilire se si tratti di riprese da Petrarca e che quindi lasciano aperta l'ipotesi di poligenesi.

I dati emersi mostrano un quadro articolato: è evidente che alcuni lemmi hanno goduto di ampia circolazione e sono stati stabilmente accolti tanto nella poesia quanto nella prosa dei secoli successivi; altri, in numero più ridotto, hanno conosciuto scarsa o nulla diffusione, forse perché troppo vincolati al contesto d'uso originario o perché ritenuti ridondanti rispetto a sinonimi già pienamente consolidati nel sistema linguistico. Tale disomogeneità suggerisce che la fortuna di una coniazione non dipenda esclusivamente dalla sua efficacia formale, ma soprattutto dalla sua capacità di rispondere a esigenze comunicative condivise e di integrarsi, nel tempo, nel processo di sedimentazione del patrimonio lessicale della lingua letteraria.[46]

5. *Neologia incerta*

Dopo aver delineato il quadro delle prime attestazioni, si prende ora in esame una seconda tipologia di lemmi che rientra nella categoria qui definita "neologia incerta". L'uso di questa etichetta è mutuato dallo studio di Maurizio Vitale (Vitale 1996: 521), che aveva allestito un elenco di 17 lemmi con poche attestazioni precedenti a Petrarca. L'aggiornamento delle banche dati ha però permesso di escludere la quasi totalità (15) dei «neologismi incerti», a causa di una fitta serie di retrodatazioni.[47] I lemmi *bruma*, *faretrato*, *prisco* e *spregionare*, ad esempio, sono attestati nelle opere di Boccaccio e insieme di altri autori. Altri termini segnalati da Vitale si configurano, invece, secondo le ricerche, come prime attestazioni semantiche di Petrarca: è il caso di *imperlare*, utilizzato da Fazio degli Uberti nel significato di 'penetrare nella mente', attestato invece in Petrarca nell'accezione semantica di 'ornare con perle' (cfr. TLIO *s.v.*).[48] Sono 20 in totale, invece, i lemmi ricondotti nel presente studio a questa categoria.

46. In questo senso è linguisticamente molto rilevante che una prima attestazione petrarchesca sia ripresa da autori che hanno contribuito in maniera significativa alla stabilizzazione della lingua letteraria.

47. L'elenco di neologismi incerti di Vitale comprendeva i seguenti lemmi, per cui cfr. Vitale 1996: 521: *aprico*, *bruma*, *disacerbare*, *egro*, *faretrato*, *imperlare*, *incauto*, *inesorabile*, *monile*, *occorso*, *pardo*, *prisco*, *scapetrare*, *semidio*, *sfornire*, *snervare*, *sprigionare*.

48. Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, II 23, vv. 58-60: *Or perché in te ogni mio dir s'imperli, / qui t'ammaestro che non pigli briga / con uom ch'abbia più alto di te i merli* (Corsi 1952). Petrarca, *RVF* 192, vv. 3-6: *vedi ben quanta in lei dolcezza piove, / vedi lume che 'l cielo in terra mostra, / vedi quant'arte dora e 'mperla e 'nostra / l'abito electo* […].

Lemma	Posizione	Attestazioni precedenti[49]
agna (s.f.)[50]	*RVF* 27, v. 9	*Doc. assis.* (t. 2), 1354-62; *Doc. assis.* 1355-62
ammorbare (v.)	*T. Pudicitiae*, v. 106	Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311; *Legg. Sacre Ashb. 395*, XIV p.m.[51]
appannare (v.)	*RVF* 70, v. 35	Marino Ceccoli, XIV p.m.
approvveduto (agg.)	*Disp. e attr.*, 85 v. 1	Bart. da San Concordio, *Sallustio* volg., 1313
aprico (t. 3) (agg.)	*T. Cupidinis*, I v. 51 | *RVF* 139, v. 6 | 303, v. 6	*Palladio* volg., XIV p.m.; Bartolomeo di Capua, c. 1360
architetto (s.m.)	*T. Famae*, II v. 60	*De regno* volg., XIII ex.
beare (v.)	*RVF* 341, v. 9	Sacchetti, *La battaglia*, 1353
cespo (s.m.)	*RVF* 160, v. 11	*Disputatio roxe et viole* [forma: *cepli*], XIII
cosparto (agg.)	*RVF* 107, v. 9	*Almansore* volg. (t. 6), XIV po. q.
cospergere (v.)	*RVF* 339, v. 4	*Poes. an. Grave dolore*, 1328[52]
coturno (s.m.)	*T. Cupidinis*, III v. 88	*Rim. Am. Ovid.* (A/B/C), XIV p.m.
cribro (s.m.)	*T. Pudicitiae*, v. 151	*Doc. rag.* [forma: *cribli*], 1326
defalcare (v.)	*T. Cupidinis*, II a v. 90	*Stat. perug.*, 1342 (t. 2)
disacerbare (v.)	*RVF* 23, v. 4 | *RVF*	Boccaccio, *Rime*, a. 1375[53]

49. Per tutte le opere citate in questa colonna si rimanda alle edizioni di riferimento inserite nel *Corpus OVI* indicate con l'abbreviazione corrispondente. Qualora più occorrenze compaiano in una stessa opera il valore numerico è indicato tra parentesi tonde e preceduto da t. = totale.

50. Il sonetto 27 compare nella redazione Correggio (1356-58); Santagata (1996: 136) sottolinea però che «una più precisa datazione del sonetto dipende dall'interpretazione dei vv. 7-8: se vi si legge un'allusione alle promesse del papa di trasferire in Bologna la sede della curia […], allora il termine *ante quem* deve essere anteriore al marzo del 1332 […]. Se invece si interpreta l'"altro accidente" proprio come una allusione alla sollevazione bolognese, allora quella data costituisce il termine *post quem*». Nel primo caso, dunque, il lemma costituirebbe una sicura prima attestazione petrarchesca; anche nel secondo caso l'ipotesi che si tratti di un lemma di conio dell'autore non è da escludere, visto che la datazione dei *Doc. assis.* è successiva di più di vent'anni rispetto al termine *post quem*.

51. Sono state escluse le due occorrenze presenti in Bonvesin, *Volgari* (Contini 1941) perché ritenute forme dell'aggettivo *ammorbato*, nonostante la lemmatizzazione come verbo nel *Corpus TLIO*.

52. Il participio passato del verbo *cospergere* ha una sicura attestazione precedente nel sirventese *Grave dolore che llo quore mi quoce*, datato al 1328 (Vatteroni 2011). La ricerca del lemma nel *Corpus TLIO* ha rilevato che lo stesso participio passato è già attestato nella *Commedia* (Petrocchi 1966-67), in Jacopo Alighieri (Crocioni 1898) e nella *Declaratio* di Guido da Pisa (Mazzoni 1970), in diversi contesti in cui è stato lemmatizzato come verbo. È sembrato però dirimente considerare la scelta successiva del redattore della voce del TLIO 'cosperso' (agg.), redatta a partire da questi ultimi contesti, le cui occorrenze sono state dunque considerate appartenenti alla categoria grammaticale aggettivale nonostante la precedente lemmatizzazione nel *Corpus OVI* come verbo. Avendo quindi soltanto un'unica attestazione precedente nel sirventese, e non considerando le attestazioni che rientrano nella voce di 'cosperso' (agg.), questo lemma è stato inserito nella categoria di "neologia incerta".

53. Il lemma *disacerbare* compare già nella lista dei neologismi incerti redatta da Maurizio Vitale ed è precedentemente attestato solo in Boccaccio, peraltro nelle *Rime* (Leporatti 2013), la cui datazione oscilla fino al termine ultimo del 1375. Nel caso del sonetto 23, Santagata (1996: 101) precisa però che «sappiamo, per dichiarazione dello stesso autore […], che si tratta di un testo giovanile, ma non siamo in grado di definirne con maggiore precisione la cronologia: nessuna delle numerose proposte di datazione (dislocate lungo un arco di tempo che dal 1327 giunge al 1334 […]) appare corroborata da solidi argomenti». La posizione del lemma al v. 4 è però rilevante, dato che la prima parte della canzone (fino al v. 89) «venne trascritta sul *recto* della c. 11 di V^2 [Vaticano Latino 3196], forse in due tempi (prima i vv. 1-40 e in seguito i vv. 41-89) fra il 1336 e il '37» (*ibidem*). Il lemma rientra in ogni caso nella categoria di "neologia incerta" anche perché risulta attestato tre volte in Petrarca, e dunque non risponde perfettamente al criterio di isolamento di Di Pretoro (per cui cfr.

	190, v. 8 | *Disperse e attr.*, 12, v. 5	
mago (agg.)	*RVF* 101, v. 11	Come agg. già in Armannino, *Fiorita* (05), 1325
palustre (agg.)	*RVF* 145, v. 10	*Rim. Am. Ovid.* (B), a. 1313; *Deca terza di Tito Livio*, XIV; *Deca quarta di Tito Livio*, a. 1346
prandio (s.m.)	*T. Famae*, II v. 23	*Stat. sen.*, c. 1331
ritentire (v.)	*RVF* 219, v. 2	*Gloss. prov.-it.*, XIV in.[54]
socco (s.m.)	*T. Cupidinis*, III v. 88	*Rim. Am. Ovid.* (A/B/C), XIV p.m.
svolvere (v.)	*RVF* 40, v. 3 | 178, v. 12	*Carteggio Federico II* volg., XIII ex./ XIV po. q.

Tabella 4: Neologia incerta.

Si tratta di vocaboli per i quali esistono attestazioni precedenti alla produzione petrarchesca, e che pertanto non possono essere annoverati tra le prime attestazioni dell'autore. Tuttavia, in assenza di prove certe circa la conoscenza di Petrarca dei testi in cui tali termini compaiono, non è possibile escludere con sicurezza che l'autore li abbia coniati autonomamente, indipendentemente da eventuali occorrenze precedenti. In questi casi, dunque, la possibilità di coniazione poligenetica – intesa come formazione non derivata ma parallela – resta metodologicamente aperta. È il caso di parole attestate in opere liriche anteriori: *appanna*, ad esempio, occorre precedentemente solo nelle rime di Marino Ceccoli risalenti alla prima metà del Trecento;[55] *beare*, invece, ha unica attestazione precedente nel 1353, nel poemetto giocoso *La battaglia delle belle donne di Firenze* di Franco Sacchetti.[56] Questi esempi sono rappresentativi dell'impossibilità di distinguere in maniera certa un riutilizzo da un'attestazione indipendente.

Anche nei casi in cui l'ipotesi di poligenesi appaia sufficientemente fondata, è comunque necessario considerare che la presenza di un determinato lemma in tipologie testuali specifiche (ad esempio gli statuti) potrebbe riflettere una circolazione pregressa all'interno del lessico d'uso, tale da rendere il lemma in questione accessibile a Petrarca non necessariamente per via letteraria e scritta, ma attraverso un'acquisizione più ampia e diffusa. È il caso di *cribro*, attestato nella

supra § 2). Un caso simile è rappresentato dal già citato *aprico*, che però ha due sicure attestazioni precedenti in *Palladio* volg. (Nieri 2022) e in Bartolomeo di Capua (Coluccia 1975).

54. Il gallicismo *ritentire* rappresenta un caso esclusivo, modellato sul francese e provenzale *retentir*. Come ricostruito da Roberta Cella, Petrarca stabilizza «una parte del patrimonio galloromanzo» e «attua una decisa potatura dei prestiti di origine galloromanza che infestavano, spesso come prelievi occasionali, la produzione poetica fino allo Stilnovo». Nel *Canzoniere* sono infatti riutilizzati soltanto i pochi «gallicismi consolidati dalla tradizione, tutti già impiegati da Dante, tanto da diventare tecnicismi del genere» (Cella 2023: 95). Il lemma *ritentire*, però, è attestato esclusivamente nel *Glossario provenzale-italiano della Laurenziana*, edito da Castellani nell'80 (cfr. Castellani 1980).

55. Il verbo *appannare* è impiegato da Petrarca con il significato di 'diminuire la capacità visiva, o perderla' (cfr. TLIO *s.v.*): *Se mortal velo il mio veder appanna, / che colpa è de le stelle, / o de le cose belle?* (*RVF* 70, vv. 35-37). Con lo stesso significato il verbo è attestato in Marino Ceccoli: *Ben che l'effetto alcuna volta enganna, / el senso emmagenario ma' non vibra / né levar pò degli autentiche libra / el savio provveder, che non appanna* (Marti 1956).

56. Il verbo *beare* è usato da Petrarca in *RVF* 341: *Beata s'è, che pò beare altrui / co la sua vista, over co le parole* (vv. 9-10). Nella stessa accezione semantica il verbo è attestato in Franco Sacchetti: *Elena bella tal pruova n'ha fatta / ch'omai beate noi e nostra schiatta* (Chiari 1938).

forma *cribli* nel rendiconto di una dote pubblicato nell'edizione dei testi volgari venezianeggianti di Ragusa del Trecento.[57] In questo caso, chiaramente, non si può ipotizzare il prelievo diretto di Petrarca, ma piuttosto la circolazione del lemma nel lessico di uso quotidiano e pratico, per cui se da un lato la possibilità di poligenesi è alta, dall'altro potrebbe comunque trattarsi di un termine disponibile all'uso dell'autore.

Ancor più incerta è la valutazione dei latinismi, che in quanto semplici trasposizioni di termini latini in volgare permettono di supporre una probabilità di poligenesi maggiore *a priori*. Proprio per questi casi, infatti, si riscontrano attestazioni precedenti a Petrarca principalmente in volgarizzamenti di opere classiche: da un lato, per i volgarizzatori il calco di un termine latino costituisce un esito naturale del processo traduttivo; dall'altro, la solida conoscenza che Petrarca ebbe della lingua latina potrebbe aver favorito, in maniera indipendente, la formazione di tali latinismi. Il lemma *palustre*, ad esempio, è usato da Petrarca nel sonetto 145 (v. 10) come aggettivo che caratterizza una valle paludosa. Il lemma è già attestato in tre volgarizzamenti fiorentini (Ovidio e Tito Livio), in cinque occorrenze totali.[58] In un caso come questo si ritiene che la probabilità di poligenesi, e quindi di neologia, sia elevata.[59]

6. *Prime attestazioni semantiche*

Un'indagine più approfondita è stata condotta nell'ambito dell'identificazione delle cosiddette "prime attestazioni semantiche": la ricerca ha permesso di stilare una lista complessiva di 48 lemmi. Per tale analisi, ci si è basati esclusivamente sulle voci già redatte del TLIO, in quanto le definizioni delle diverse sfumature semantiche già individuate dai lessicografi sono risultate determinanti per l'identificazione dei significati pertinenti. Gli altri dizionari storici disponibili, infatti, non sono stati considerati adatti ai fini di questa indagine per motivi diversi: il GDLI non è specificamente focalizzato sul periodo di interesse, dato che riporta frequentemente definizioni basate su attestazioni più recenti, mentre il vocabolario della Crusca, così come il Tommaseo-Bellini, non restituiscono sempre le voci di entrata ricercate e sono redatti a partire da una documentazione non sufficiente ai fini dell'analisi condotta. Inoltre, si è scelto di fare riferimento

57. *Doc. rag.*, p. 97: *Item de cribli e scutelle gss. IIJ* (Dotto 2008); Petrarca, *T. Pudicitiae*, vv. 148-151: *la vestal vergine pia / che baldançosamente corse al Tibro / e, per purgarsi d'ogni fama ria, / portò del fiume al tempio acqua col cribro*.

58. *Rim. Am. Ovid.* (B), p. 362: *Quanto il platano s'alegra di stare in su la riva dell'acqua e quanto se ne alegra il populo [e quanto la canna palustre] ne la motosa terra* […] (Lippi Bigazzi 1987); *Deca quarta di Tito Livio*, p. 47: *conciofossecosaché il campo, che li campi palustri d'Eraclea chiude, fosse spesso d'ogni maniera d'alberi e di grandissimi* […] (Pizzorno 1849); *Deca terza di Tito Livio* p. 37: *Quivi per alquanti dì dimorò, e 'l milite rifatto de' camini del verno, e della palustre via, e dalla battaglia più per l'avenimento seconda che lieve o agevole afflitto* […] (Baudi di Vesme 1875); Petrarca, *RVF* 145, vv. 8-10: *a la matura etate od a l'acerba; / ponmi in cielo, od in terra, od in abisso, / in alto poggio, in valle ima et palustre*.

59. D'altra parte, è sempre necessario tenere in considerazione che l'attività di traduzione potrebbe implicare l'uso di glossari o il rimando a comuni pratiche scolastiche che renderebbero meno efficace l'ipotesi di indipendenza dei singoli atti traduttori.

esclusivamente al TLIO per garantire coerenza metodologica alla ricerca, dato che, in numerosi casi, le voci già redatte riportano accezioni semantiche differenti da quelle proposte dagli altri dizionari storici. Questo approccio potrebbe rivelarsi utile anche in vista delle voci di lemmi del TLIO in fase di redazione, le cui definizioni di significato potrebbero non corrispondere pienamente a quelle delle fonti lessicografiche citate. Il tentativo di riportare i significati delle occorrenze specifiche (ottenute tramite la ricerca su GattoWeb e per cui non sono ancora state redatte le voci nel TLIO) alle definizioni fornite da altri dizionari storici è risultato problematico in diversi casi: come detto, infatti, essi non sono basati su un *corpus* tendenzialmente esaustivo come quello su cui si basa il TLIO, e di conseguenza non sono sempre in grado di documentare le sfumature semantiche presenti in testi due-trecenteschi.

Per l'analisi delle prime attestazioni semantiche, è stato dunque necessario ricondurre tutte le occorrenze rilevate dalla ricerca di un lemma su GattoWeb (in tutte le sue forme) entro le definizioni e le sottodefinizioni della rispettiva voce del TLIO, facendo ricorso anche ai commenti delle edizioni dei testi in cui il lemma indagato compare.[60] Prima di assegnare a un'occorrenza l'etichetta di "prima attestazione semantica" si è reso indispensabile esaminare tutte le occorrenze del lemma, al fine di garantire che in nessun caso la stessa sfumatura semantica impiegata da Petrarca fosse già presente in attestazioni precedenti.

Lemma	**Posizione**	**TLIO**[61]
acerbare (v.)	*Disp. e attr.* 14, v. 9	1. Addolorare; **2. Rendere aspro, duro?**
adombrare (v.)	*RVF* 129, v. 48	1. Coprire d'ombra […]; 2. Fig. Ottenebrare la mente a qno, […] confondere; 3. [Detto di animali]: imbizzarrirsi […], diventare irrequieto, recalcitrante; 4. Seguire come un'ombra, assistere; 5. Rappresentare, raffigurare (per similitudine, per abbozzo); richiamare nella forma, abbozzare (di pittore); accennare a parole. **5.1 Rappresentare, figurare con la mente; immaginare, pensare**; 6. [Relig.] Fig. [con rif. al concepimento di Cristo per opera dello Spirito Santo]
affrenare (v.)	*RVF* 87, v. 12 | *RVF* 220, v. 5	1. Arrestare, interrompere il movimento di qsa o l'azione di qno (fig.). Anche assol. e pron.; 1.1 Racchiudere, trattenere; risiedere; **1.2 Stringere, dominare**; 2. Fig. Tenere a freno, controllare; moderare, disciplinare

60. Nel redigere una voce, i lessicografi del TLIO segnalano la prima attestazione assoluta di ogni lemma e selezionano soltanto i contesti più significativi per ogni accezione semantica rilevata: se una sfumatura semantica è attestata in Petrarca non è detto che il contesto di riferimento compaia all'interno della voce; se invece il contesto è inserito all'interno della voce, non è detto che quella specifica occorrenza rappresenti la prima attestazione latrice di quel significato, considerato soprattutto il costante aggiornamento del *Corpus OVI*.

61. Nella seguente colonna sono riportate le definizioni prelevate dalle rispettive voci del TLIO: sono sempre elencati i significati principali (nelle voci che riportano molte definizioni, parte di esse è stata omessa per ragioni di spazio); solo nel caso in cui l'attestazione petrarchesca sia segnalata entro un sottosignificato di una definizione, vengono elencati anche i restanti sottosignificati.

		(anche pron.); **2.1 [Rif. alle parole:] articolare**; […]
angere (v.)	*RVF* 148, v. 6	**1. Affliggere, angustiare**; 1.1 Dare fastidio, disturbare.
arridere (v.)	*T. Famae*, Ia v. 89	1. Guardare con favore, approvare (con un sorriso); **2. Essere propizio, favorire**; 3. Sorridere (ironicamente, per scherno).
barbaresco (agg.)	*T. Mortis*, v. 43	1. Che proviene dalla Barberìa; che è proprio della stessa regione. **2. Estens. Straniero, abitante di regioni considerate selvagge ed incivili**.
condenso (agg.)	*RVF* 129, v. 58	1. [Detto di una pianta:] concentrato in un luogo, fitto, diffuso; **2. Fig. [Detto del cuore:] pienamente occupato (da un vapore)**; 3. Signif. non accertato.
conserva (s.f.)	*RVF* 360, v. 14	1. Gruppo, fazione, partito; 2. Colei che è con altre soggetta a un'autorità, materiale o spirituale; 3. Collezione, raccolta; **4. Fras. *Fare conserva*: ricordare, conservare nella memoria**.
cote (s.f.)	*RVF* 360, v. 37	1. [Min.] Pietra molto dura e abrasiva usata per affilare ferri da taglio; **1.1 [In contesto metaf.] Ciò che rende più intenso un sentimento, stimolo**; 2. Tagliamento.
diadema (s.m.)	*RVF* 185, v. 5	1. [Rif. ai santi e ai beati:] corona di luce che circonda il capo, aureola; 2. Ornamento che cinge il capo, corona; **2.1 Estens. Oggetto risplendente di bellezza**.
discolorare (v.)	*RVF* 44, v. 9 | 283, v. 1	1. Togliere o sbiadire il colore. Fig. Far venire meno; **1.1 Far impallidire, render pallido (il volto, la pelle)**; 2. Pron. e Assol. Perdere il proprio colore; 3. [Per errore di traduzione]
divorzio (s.m.)	*T. Temporis*, v. 99	**1. Separazione di due entità congiunte; locuz. verb. *Fare divorzio*: separarsi (da qsa o qno cui si era uniti)**; 1.1 [Dir.] Scioglimento del matrimonio; 1.2. Estens. Allontanamento, divarivazione (fra l'intento e la realizzazione).
fervere (v.)	*RVF* 360, v. 113	1. Emettere un calore intenso; 2. [Rif. a masse liquide:] essere come in ebollizione; 3. Fig. [Rif. a sentimenti:] essere acceso come una fiamma; 4. Essere nel vivo di un'attività, darsi da fare; **5. Essere glorioso, brillare.**
fervidamente (avv.)	*T. Cupidinis*, III v. 24	1. Con intenso calore; **2. In modo ardente, con passione**.
gemino (agg.)	*RVF*, 161,6	1. Costituito da due elementi distinti ma simili; doppio; **2. Che si applica a due realtà distinte**; 3. [Astr.] Relativo alla costellazione zodiacale dei Gemelli.
imbiancare (v.)	*RVF* 58, v. 4	1. Ricoprire di bianco di calce, tinteggare (con rif. alla pittura di muri e pareti); 2. Rendere pulito e netto, lavare. Fig. Rendere puro. **3 Diventare o rendere pallido a causa della paura, di una malattia o della vecchiaia (in quest'ultimo caso,**

		con rif. ai capelli, anche: incanutire o fare incanutire).
imperlare (v.)	*RVF* 192, v. 5	**1. Ornare con perle (nell'es. con metaf. per i denti). Anche fig. || cfr. Santagata, p. 841**; 2. Pron. Fig. Penetrare nella mente (come il filo nella perla). || Diversamente Crusca (5), TB, GDLI 'abbellirsi, ornarsi', pur con lez. in parte differente nei primi due, rispettivamente: «or per te ogni mio dir s'imperli» e «acciò per te ogni mio dir s'imperli».
inchiavare (v.)	*RVF* 29, v. 21	1. Fissare con chiodi, lo stesso che *chiavare* 2; **2. Fig. Ostruire, bloccare**.
inesorabile (agg.)	*RVF* 127, v. 17 | 332, v. 7	1. Che non si lascia vincere o impietosire. Estens. Spietato, implacabile; **1.1 Fig. Contro cui non c'è rimedio (detto del destino, della morte)**.
infiorare (v.)	*RVF* 208, v. 10	1. Pron. Adornarsi di fiori (anche fig. e in contesto fig.); **2. Trans. Rendere più bello**.
ingiuncare (v.)	*RVF* 50, v. 37 | 166, v. 5	**1. Ricoprire di giunchi, di fronde (in part. per allestire un giaciglio); lo stesso che giuncare**; **1.1 Ricoprirsi di giunchi**; 2. Estens. Ricoprire, ingombrare.
inostrare (v.)	*RVF* 192, v. 5	**1. Tingere con la porpora (anche fig.)**; 1.1 Fig. Estens. Fare cambiare forma; alterare?
insulso (agg.)	*RVF* 351, v. 4	1. Non saporito, inspido (in contesto fig.); **1.1 Privo di sostanza, vano (?)**.
interstizio (s.m.)	*T. Famae*, II v. 36	1. [Con rif. all'aria, all'atmosfera:] Strato posto tra la superficie terrestre e l'universo, in cui si verificano i fenomeni metereologici; **2. Fig. Distanza che separa due entità confrontabili**.
inventrare (v.)	*Disp. e attr.* 98, v. 4	1. Pron. [In contesto fig.:] racchiudersi all'interno, incorporarsi; **1.1 Pron. Essere pervaso, ripieno di qsa**; 2. [Rimandato a *(i)v'entro*, per paretimologia]. || Cfr. ancora Crusca (1), (2) e (3) s.v. *inventrare*: «da in, ivi e entro», con la cit. dell'att. dantesca.
ispido (agg.)	*RVF* 360, v. 47	1. Irto di peli; **2. Che ha molte spine (una pianta)**.
lappola (s.f.)	*Disp. e attr.* 212, v. 179	1. [Bot.] Pianta erbacea provvista di sporgenze uncinate che si attaccano facilmente al pelo degli animali o alle vesti; **2. Fig. Cosa di scarso valore, inezia**.
larva (s.f.)	*RVF* 87, v. 7	1. [Nell'antica Roma:] spirito di un defunto che ha condotto una vita malvagia; demone maligno; 2. Raffigurazione plastica che copre il volto di chi non vuole farsi riconoscere; maschera; […] **2.4 Estens. Aspetto esteriore**; 3. [Arch.] Scaglia di pietra usata per coprire i tetti.
lippo (agg.)	*RVF* 232, v. 7 | *T. Famae*, III v. 110	1. Pieno di cispa (detto degli occhi); **1.1 [Con rif. ad una persona:] che ha la vista offuscata, mezzo cieco;** **1.1.1 Fig. Di corte vedute, ottuso.**
losco (agg.)	*RVF* 259, v. 3 | *Disperse e attr.* 16, v. 5	1. Che ha la vista difettosa o debole; 1.1 Cieco da un occhio; **1.2 Fig. Privo di perspicacia, ottuso**; […]
nembo (s.m.)	*RVF* 126, v. 45	1. Nube di colore scuro;

		1.1 Meton. Pioggia; **1.2 Estens. Massa di oggetti che si librano o si diffondono nell'aria**.
negro (agg./sost.)	*T. Cupidinis*, III v. 146 | *Disp. e attr.* 213, v. 15	1. Di colore molto scuro, simile a quello del carbone, della pece (anche in opp. a bianco); […] **1.5 Fig. Caduto in oblio**; […] 5. [Rif. a una persona:] che ha (per nascita) la pelle di colore molto scuro (anche con idea svalutativa); **5.1 Sost. Persona dalla pelle molto scura (per nascita)**.
ombreggiare (v.)	*RVF* 308, v. 11	1. Coprire con la propria ombra (anche in contesto fig.); 2. Fig. Apparire d'aspetto simile, rassomigliare; **3. Fig. Descrivere o trattare in modo incompleto o insufficiente, suggerire**.
palpitare (v.)	*RVF* 212, v. 10	1. Tastare con mano; carezzare; 1.1 **Tastare alla cieca lo spazio circostante, brancolare (anche in contesto fig.)**; […]
puntellare (v.)	*RVF* 254, v. 4	1. Fissare, sostenere con puntelli (una struttura architettonica); […] **2. Colpire di punta (in contesto fig.)**.
rincrespare (v.)	*RVF* 227, v. 4	**1. Annodare di nuovo in forma di ricciolo (i capelli)**; 1.1 Fig. Ritemprare.
ringiovanire (v.)	*RVF* 72, v. 14	1. Tornare giovane; 1.1 Fig. [Rif. a un metallo:] riacquistare l'aspetto originale (per eliminazione della consunzione del tempo); **1.2 Fig. [Rif. all'anno:] tornare alla stagione primaverile**; […]
risaldare (v.)	*RVF* 71, v. 36	1. Comporre nuovamente in modo da ripristinare un'unità; aggiustare dopo un danno; 2. [Metall.] Congiungere nuovamente parti metalliche (negli es., di un'arma) tramite saldatura; 3. [Med.] Rimarginare (una ferita); **4. Fig. Fortificare**.
rivolta (s.f.)	*RVF* 72, v. 35 | 118, v. 14	1. Cambio di percorso, svolta; 1.1 Fras. *Fare la rivolta*: cambiare percorso, svoltare; 1.2 **Atto del volgere in diversa direzione (gli occhi). Fras. *A una rivolta d'occhi*: al minimo accenno**; 1.3 Atto del rivolgersi su se stesso (rif. alle spire di un serpente); 2 Andamento o tratto curvilineo (di un muro, di un edificio); 3 Fig. Mutamento repentino e radicale di un'idea o di un modo di essere. || Se non è agg. rif. a *fé*, in opp. a *pura e buona*; 4. **Fig. Mutamento di circostanze**; […]
rugiadoso (agg.)	*RVF* 222, v. 14	1. Che concerne la rugiada; fatto di rugiada (rif. all'acqua); 1.1 Cosparso di gocciole di rugiada; 1.2 Meton. Cosparso di gocce d'acqua; umido; **1.3 Fig. Pieno di pianto (detto degli occhi)**; 1.4 Fig. Che ristora l'animo dalle sofferenze, dalle passioni.
scaltrire (v.)	*Disp. e attr.* 116,	1. Rendere (qno) consapevole di un pericolo e capace di

	v. 14 | *RVF* 125, v. 26	affrontarlo; **1.1 Pron. Divenire capace di difendersi (da un pericolo)**; **2. Rendere più gradevole, affinare. || (Santagata)**.
scapestrare (v.)	*RVF* 86, v. 8	**1. Liberare qno dal vincolo amoroso e dalle sue conseguenze (fig., anche pron.);** 2. Andare in rovina (fig.).
sferzare (v.)	*T. Temporis*, v. 17	1. Battere con la frusta (anche pron.). Anche in contesti fig.; **2. Colpire un cavallo per incitarlo al movimento**.
smaltare (v.)	*Disp. e attr.* 216, v. 146	1. Rivestire un oggetto con smalto (anche istoriato con intagli); decorare un oggetto con gioielli di vetro incastonati in metallo prezioso; 2. Intonacare o pavimentare con un impasto più o meno grossolano di acqua, calcina, polvere di mattone ed eventualmente pietrame; **2.1 Fig. Rendere duro, rigido**; 2.1.1 Fig. Rendere l'animo attonito, stupefatto.
smorsare (v.)	*RVF* 152, v. 5 | 195, v. 2	1. Togliere il freno a un animale (nell'unico es. in contesto fig.); **2. Fig. Liberare dalla presa di un sentimento**; **3. Fig. Cessare di mordere, liberarsi da un sentimento**; 4. Pron. Fig. Allontanarsi.
speco (s.m.)	*T. Famae*, I v. 171 | *RVF* 323, v. 45	**1. Lo stesso che antro;** - [Riferito al luogo di ritiro di San Benedetto.]
spetrare (v.)	*RVF* 23, v. 84	1. Liberare da una pietra (per rendere accessibile un varco); **2. Liberare dallo stato di pietrificazione (in contesto fig.)**.
stellante (agg.)	*RVF* 200, v. 9 | 309, v. 4	**1. [Detto del cielo:] che risplende per la presenza di molte stelle (in contesto fig.)**; 1.1 Estens. Che risplende come una stella; **1.1.1 [Rif. allo sguardo]**.
torpere (v.)	*RVF* 335, v. 11	**1. Essere intirizzito, intorpidirsi**; 1.1 Fig. Permanere, attardarsi (con sfumatura neg.).
tuonare (v.)	*RVF* 101, v. 6	1. Prodursi il rumore del tuono; 2 Fig. Parlare a voce alta e in modo enfatico (per incitare o esortare); 3 Fig. Manifestarsi in modo improvviso e violento; 4 **Fig. Mettere in agitazione; sconvolgere**.

Tabella 5: Prime attestazioni semantiche.

Mai rilevato dagli studi precedenti come prima attestazione semantica è il verbo *infiorare*, di conio dantesco, ma usato da Petrarca in una diversa accezione. Se da Dante, e poi da Fazio degli Uberti, infatti, il parasinteto era stato utilizzato con il significato di 'adornarsi di fiori' o 'immergersi nei fiori', o ancora 'pascersi di fiori', in Petrarca il verbo diventa transitivo e assume il valore figurato di 'rendere più bello' (cfr. TLIO *s.v.*).[62]

62. Cfr. Dante, *Par.* X, vv. 91-93: *Tu vuo' saper di quai piante s'infiora / questa ghirlanda che 'ntorno vagheggia / la bella donna ch'al ciel t'avvalora*, e *Par.* XXXI, vv. 7-9: *sì come schiera d'ape che s'infiora / una fiata e una si ritorna / là dove suo laboro s'insapora* (Petrocchi 1966-67) e Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, III 22, v. 15: *E fui così in fino che l'aurora / trasse gli augelli fuor de' caldi nidi, / a cantar*

Un caso più articolato, che mostra bene la selezione operata dai lessicografi del TLIO per lemmi largamente attestati nelle fonti, riguarda il verbo *affrenare*. Il prefissato da *frenare* è rilevato per la prima volta nella *Rettorica* di Brunetto Latini con il significato di 'tenere a freno; controllare; moderare, disciplinare' (cfr. TLIO *s.v.* § 2). Nei testi successivi, il termine assume altri due significati, cioè 'arrestare, interrompere il movimento di qualcosa o l'azione di qualcuno' e 'governare col freno, frenare' (cfr. TLIO *s.v.* § 1 e § 3). Il termine è utilizzato da Petrarca nei *RVF* in due dei significati già diffusi, ma anche in tre sfumature semantiche mai attestate prima: nel senso di 'racchiudere, trattenere, risiedere' nel sonetto 301; nel senso di 'stringere, dominare', nei sonetti 87 e 147; e in ultimo, nel sonetto 220, nel senso di 'articolare', riferito alle parole (cfr. TLIO *s.v.* § 1.1, § 1.2 e § 2.1),[63] interpretazione semantica ricostruibile solo per via di contesto (cfr. Cella 2023: 101).

Esistono tuttavia casi particolarmente problematici che hanno richiesto particolare cautela nell'analisi semantica. Un esempio significativo è rappresentato dal lemma *inforsare*, di prima attestazione dantesca, al quale il TLIO attribuisce due distinte definizioni. La prima, che concerne l'uso dantesco poi ripreso da autori successivi, è 'essere in dubbio', utilizzata prevalentemente in forma intransitiva; la seconda, attribuita a Petrarca, è 'mettere in forse, rendere instabile (una condizione)', usata invece in forma transitiva (cfr. TLIO *s.v.*).[64] Esaminando tutte le attestazioni nel *Corpus OVI*, risulta difficile, a causa della similarità tra le due definizioni e dell'assenza di edizioni commentate di riferimento per molti dei testi in questione, associare ogni occorrenza in modo univoco a uno dei due significati. Per questa ragione, su *inforsare*, come su altri pochi lemmi, non si può ancora giungere a una sistematica assegnazione dei contesti alle definizioni proposte dal TLIO. Di conseguenza, questi lemmi non sono stati inseriti nella categoria delle "prime attestazioni semantiche".

Anche nell'ambito dell'analisi di questa categoria è emersa una chiara tendenza al posizionamento in rima dei lemmi indagati: su 48 prime attestazioni semantiche rintracciate finora, ben 33 sono in fine di verso, pari circa al 68,7%:

per lo bosco che s'infiora (Corsi 1952). Per Petrarca cfr. *RVF* 208, vv. 9-11: *Ivi è quel nostro vivo et dolce sole, / ch'addorna e 'nfiora la tua riva manca: / forse (o che spero?) e 'l mio tardar le dole.*

63. Cfr. Brunetto Latini, *Rettorica*: *In quel tempo che lla gente vivea così malamente, fue un uomo grande per eloquenzia e savio per sapienzia, il quale cognobbe che materia, cioè la ragione che l'uomo àe in sé naturalmente per la quale puote l'uomo intendere e ragionare, e l'acconciamento a fare grandissime cose, cioè a ttenere pace et amare Idio e 'l proximo, a ffare cittadi, castella e magioni e bel costume, et a ttenere iustitia et a vivere ordinatamente, se fosse chi lli potesse dirizzare, cioè ritrarre da bestiale vita, e melliorare per comandamenti, cioè per insegnamenti e per leggi e statuti che lli afrenasse* (Maggini 1968). Per le nuove accezioni semantiche petrarchesche cfr. *RVF* 87, vv. 12-14: *Ora veggendo come 'l duol m'affrena, / quel che mi fanno i miei nemici anchora / non è per morte, ma per piú mia pena*; *RVF* 220, vv. 1-6: *Onde tolse Amor l'oro, et di qual vena, / per far due treccie bionde? e 'n quali spine / colse le rose, e 'n qual piaggia le brine / tenere et fresche, et die' lor polso et lena? / onde le perle, in ch'ei frange et affrena / dolci parole, honeste et pellegrine?*; *RVF* 301, vv. 1-4: *Valle che de' lamenti miei se' piena, / fiume che spesso del mio pianger cresci, / fere selvestre, vaghi augelli et pesci, / che l'una et l'altra verde riva affrena.*

64. Cfr. Dante, *Par.* XXIV, vv. 86-87: *Ond'io: «Sì ho, sì lucida e sì tonda, / che nel suo conio nulla mi s'inforsa»* (Petrocchi 1966-67); Petrarca, *RVF* 152, vv. 1-4*: Questa humil fera, un cor di tigre o d'orsa, / che 'n vista humana e 'n forma d'angel vène, / in riso e 'n pianto, fra paura et spene / mi rota sì ch'ogni mio stato inforsa.*

acerbare, *adombrare*, *affrenare* (t. 2), *angere*, *arridere*, *condenso*, *conserve*, *discolorare*, *divorzio*, *fervere*, *imbiancare*, *inchiavare*, *ingiuncare* (t. 2), *inostrare*, *insulso*, *interstizio*, *inventrare*, *larva*, *lippo* (due occ.), *losco* (t. 2), *nembo*, *negro*, *puntellare*, *rincrespare*, *scaltrire*, *scapestrare*, *sferzare*, *smaltare*, *smorsare*, *speco* (t. 2), *spetrare*, *torpere*, *tuonare*.

7. Neologia petrarchesca e rima: riprese dantesche e innovazione stilistica

La tendenza al posizionamento in rima delle prime attestazioni petrarchesche (lessicali e semantiche) qui rilevata è già ravvisabile nelle opere dantesche:[65] come affermato da Di Pretoro (1970: 266), infatti,

> i neologismi in rima e particolarmente in terza rima, sono di gran lunga i più numerosi, conformemente alle leggi della lingua poetica dantesca (o forse della lingua poetica in generale) che trova nella rima il 'centro di difficoltà' del verso, e nella terza rima il centro di difficoltà dell'intera terzina, che sollecita così il poeta a una continua inventività e innovazione espressiva, di cui sono esempio i neologismi.

Inoltre, molte delle sequenze rimiche in cui occorrono le prime attestazioni petrarchesche trovano riscontro nella *Commedia* di Dante, e alcune di esse si configurano come riprese differenziate solo dalla sostituzione di una parola in rima, strettamente connessa al contesto dantesco, con il presunto neologismo petrarchesco. Ecco alcuni esempi, tra i più interessanti:

- il verbo *flagro* (prima attestazione lessicale di Petrarca del lemma *flagrare*) è inserito in una serie rimica in AGRO ripresa da Dante, per cui dalla dantesca *magro* : *Meleagro* : *agro* (*Purg.* XXV, vv. 20-24) si origina *agro* : *flagro* : *magro* (*RVF* 264, vv. 55-61). È evidente che l'unica differenza è la sostituzione, ovvia e necessaria, venendo meno il contesto purgatoriale dantesco, di *Meleagro* con la prima attestazione petrarchesca *flagro*;
- altro esempio riguarda l'utilizzo del sostantivo *lance* (prima attestazione lessicale di Petrarca), inserito in una serie rimica in ANCE che pare ripresa da Dante: da *ciance* : *guance* : *lance* (*Par.* XXIX, vv. 110-114) a *ciance* : *lance* (*RVF* 359, vv. 41-42). In questo caso la serie rimica, per quanto ridotta, trova completo riscontro in Dante, ma la differenza è nella poco evidente sostituzione delle dantesche *lance*, plurale di 'lancia' (s.f.), con il sostantivo di conio petrarchesco *lance* (s.f.), cioè 'ciascuno dei due piatti sospesi della bilancia' (cfr. TLIO *s.v.*);
- nel caso del verbo *ange* (prima attestazione semantica di Petrarca del lemma *angere*), inserito in una serie rimica in ANGE ripresa da Dante (da *piange* : *frange* : *Gange*, *Par.* XI, vv. 47-51, a *Gange* : *frange* : *ange* : *piange*, *RVF* 148, vv. 2-7), Petrarca riprende l'intera serie dantesca e vi inserisce *ange*, di prima attestazione semantica nel significato di 'affliggere, angustiare' (cfr. TLIO *s.v.*);

65. Sull'influenza dello Stilnovo e di Dante nella costruzione delle serie rimiche petrarchesche si vedano, almeno, Trovato (1979) e Afribo (2002; 2003).

- un ultimo esempio riguarda l'uso di *ferve* e *conserve* (prime attestazioni semantiche di Petrarca dei lemmi *fervere* e *conserva*), inserite in una serie rimica in ERVE ripresa da Dante (dalla dantesca *ferve* : *serve* : *osserve*, *Par.* XXI, vv. 68-72, alla petrarchesca *serve* : *ferve* : *conserve*, *RVF* 360, vv. 112-114). Petrarca attua una sostituzione immediatamente evidente, quella di *osserve* con *conserve*, in prima attestazione semantica nell'espressione fraseologica *fare conserva*, con il significato di 'ricordare' (cfr. TLIO *s.v.*), e una meno manifesta, in cui sostituisce il *ferve* dantesco (che ha significato di 'essere acceso come una fiamma') con la prima attestazione semantica di *ferve* 'essere glorioso, brillare' (cfr. TLIO *s.v.*).

È ancor più evidente, in alcuni di questi casi, quanto vincolata sia la ricerca condotta da Petrarca di un termine che possa inserirsi in una serie rimica in parte già costruita precedentemente.

Il neologismo, in Petrarca, sembra dunque nascere più spesso dalla necessità di cesellare un verso, di perfezionare una sequenza rimica, di armonizzare ritmo e significato, che non dall'urgenza di nominare l'inedito. Tale esigenza si manifesta con particolare evidenza nella scelta di lemmi calamitati in sede di rima, dove la pressione metrica spinge il poeta verso soluzioni lessicali nuove. In questi casi, l'invenzione poetica si esprime attraverso una tensione tra vincolo e libertà: la rima non è solo un limite, ma un'occasione creativa.

I dati emersi dalla ricerca confermano questo orientamento: molte prime attestazioni petrarchesche, in particolare tra i verbi, non introducono un significato inedito nel sistema linguistico, ma offrono una sfumatura espressiva nuova, un colore stilistico, spesso in funzione di una precisa strategia ritmica.

Bibliografia

1. EDIZIONI PETRARCHESCHE DI RIFERIMENTO

Appel, Carl (a cura di) (1901), *Die Triumphe Francesco Petrarcas*, Halle, Niemeyer.

Contini, Gianfranco (a cura di) (1964), *Canzoniere*, Torino, Einaudi.

Neri, Francesco *et al.* (a cura di) (1951), *Rime, Trionfi e Poesie latine*, Milano-Napoli, Ricciardi, 571-578.

Romanò, Angelo (a cura di) (1955), *Il codice degli abbozzi di Francesco Petrarca*, Roma, Bardi: 250-53.

Santagata, Marco (a cura di) (1996), Francesco Petrarca, *Canzoniere*, Milano, Mondadori.

Solerti, Angelo (a cura di) (1909), *Rime disperse di Francesco Petrarca o a lui attribuite*, Firenze, Sansoni: 71-280.

2. EDIZIONI DELLE OPERE CITATE (TRATTE DALLA BIBLIOGRAFIA DEI TESTI VOLGARI, PLUTO.OVI.CNR.IT/BTV)

Baudi di Vesme, Carlo (a cura di) (1875), *I primi quattro libri del volgarizzamento della terza deca di Tito Livio padovano attribuito a Giovanni Boccaccio*, 2 voll., Bologna, Comm. per i testi di lingua, 1875 [rist. anast. 1968].

Castellani, Arrigo (a cura di) (1980), *Le glossaire provençal-italien de la Laurentienne (ms. Plut. 41, 42)*, in *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Editrice, t. III: 90-133.

Chiari, Alberto (a cura di) (1938), Franco Sacchetti, *La battaglia delle belle donne. Le lettere. Le Sposizioni di Vangeli*, Bari, Laterza.

Contini, Gianfranco (a cura di) (1941), Bonvesin de la Riva, *Le opere volgari di Bonvesin da la Riva*, Roma, Società Filologica Romana.

Corsi, Giuseppe (a cura di) (1952), Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo e le Rime*, ed. Giuseppe Corsi, vol. I, Bari, Laterza.

Crocioni, Giovanni (a cura di) (1898), Jacopo Alighieri, *Una canzone e un sonetto di Jacopo Alighieri*, Pistoia, Flori: 23-35.

De Matteis, Carlo (a cura di) (2008), Buccio di Ranallo, *Cronica*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo.

Dotto, Diego (a cura di) (2008), *Scriptae venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo. Edizione e commento di testi volgari dell'Archivio di Stato di Dubrovnik*, Roma, Viella.

Lippi Bigazzi, Vanna (a cura di) (1987), *I volgarizzamenti trecenteschi dell'«Ars Amandi» e dei «Remedia Amoris»*, 2 voll., Firenze, Accademia della Crusca.

Maggini, Francesco (a cura di) (1968), Brunetto Latini, *La Rettorica*, prefazione di Cesare Segre, Firenze, Le Monnier.

Marti, Mario (a cura di) (1956), Marino Ceccoli, *Rime* in *Poeti giocosi del tempo di Dante*, Milano, Rizzoli.

Mazzoni, Francesco (a cura di) (1970), Guido da Pisa, *Declaratio super Comediam Dantis*, Firenze, Società Dantesca Italiana.

Negroni, Carlo (a cura di) (1885), *La Bibbia volgare secondo la rara edizione del I di ottobre MCCCCLXXI*, vol. VI, *L'Ecclesiaste, il Cantico de' Cantici, la Sapienza, l'Ecclesiastico, Isaia*, Bologna, Romagnoli.

Nieri, Valentina (a cura di) (2022), Palladius Rutilius Taurus Aemilianus, *Opus agricolturae. Volgarizzamento fiorentino trecentesco*, Pisa, ETS.

Petrocchi, Giorgio (a cura di) (1966-67), Dante Alighieri: *La Commedia secondo l'antica vulgata*, Milano, Mondadori, [corr. sulle successive edd. 1975, Concordanze, e 1994, rist. ed. Nazionale]).

Piro, Rosa (2011), *L'Almansore. Volgarizzamento fiorentino del XIV secolo. Edizione critica*, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo.

Pizzorno, Francesco (a cura di) (1849), *Le Deche di T. Livio*, a cura di Francesco Pizzorno, vol. V, Savona, Sambolino, pp. 3-414; vol. VI, Savona, Sambolino: 7-509.

Varanini, Giorgio (a cura di) (1965), Niccolò Cicerchia, *Cantari religiosi senesi del Trecento*, Bari, Laterza.

Vatteroni, Selene Maria (a cura di) (2011), *Un serventese in morte di Carlo di Calabria*, «Studi linguistici italiani», XXXVII: 170-214 [testo: 209-14].

3. STUDI

Afribo, Andrea (2002), *Sequenze e sistemi di rime nella lirica del secondo Duecento e del Trecento*, «Stilistica e metrica italiana», II: 3-46.

Afribo, Andrea (2003), *La rima del Canzoniere e la tradizione*, in Praloran (2003): 531-618.

Baldelli, Ignazio (1978), *Lingua e stile delle opere in volgare di Dante*, in *Enciclopedia Dantesca*, VI. Appendice, 1978, pp. 55-112.

Camboni, Maria Clotilde (2013), *Neologismi? Note su Petrarca e il mutamento linguistico*, in *Diverse voci fanno dolci note. L'Opera del Vocabolario Italiano per Pietro G. Beltrami*, a cura di Pär Larson, Paolo Squillacioti, Giulio Vaccaro, Alessandria, Edizioni dell'Orso: 205-214.

Cella, Roberta (2023), *La lingua di Petrarca,* Bologna, il Mulino.

Coluccia, Rosario (a cura di) (1975), *Tradizioni auliche e popolari nella poesia del Regno di Napoli in età angioina*, «Medioevo romanzo», II: 44-153 [testo: 89-97].

Contini, Gianfranco (1943), *Saggio d'un commento alle correzioni del Petrarca volgare* in Id., *Varianti e altra linguistica: una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi: 5-31.

Contini, Gianfranco (1984), *Preliminari sulla lingua del Petrarca* in Id., *Varianti e altra linguistica: una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi: 169-192.

Contini, Gianfranco (2000), *Letteratura italiana delle origini*, Milano, BUR Rizzoli.

Di Pretoro, Piero Adolfo (1970), *Innovazioni lessicali nella «Commedia»,* «Atti Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», VIII, 25/5-6: 263-297.

Grossmann, Maria; Rainer, Franz (2004), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.

Iacobini, Claudio (2004a), *Composizione con elementi neoclassici*, in Grossmann, Rainer (2004): 69-96.

Iacobini, Claudio (2004b), *Prefissazione*, in Grossmann, Rainer (2004): 97-161.

Iacobini, Claudio (2004c), *Parasintesi*, in Grossmann, Rainer (2004): 165-186.

Leporatti, Roberto (a cura di) (2013), Giovanni Boccaccio, *Rime*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo.

Lo Duca (2004), *Nomi di agente*, in Grossmann, Rainer (2004): 191-217.

Manni, Paola (2003), *Il Trecento toscano. La lingua di Dante, Petrarca, Boccaccio*, Bologna, il Mulino.

Merlini Barbaresi, Lavinia (2004), *Alterazione*, in Grossmann, Rainer (2004): 264-292.

Nencioni, Giovanni (1963), *Note dantesche*, «Studi danteschi», XL, 1963, pp. 7-56.

Praloran, Marco (2003), *La metrica dei «Fragmenta»*, Roma-Padova, Editrice Antenore.

Praloran, Marco (2007), *Alcune osservazioni preliminari sul senso della forma nel Canzoniere*, in *Francesco Petrarca. Da Padova all'Europa*. Atti del Convegno internazionale di studi (Padova, 17-18 giugno 2004), a cura di Gino Belloni *et al.*, Roma, Editrice Antenore: 73-114.

Scalise, Sergio (1995), *La formazione delle parole,* in *Grande grammatica italiana di consultazione,* a c. di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi, Anna Cardinaletti, Bologna, il Mulino: 473-516.

Serianni, Luca (2021), *Le parole di Dante*, Bologna, il Mulino.

Soldani, Arnaldo (2013), *La canzone di Petrarca. Orchestrazione formale e percorsi argomentativi*, Roma-Padova, Editrice Antenore.

Thornton, Anna Maria (2004), *Conversione*, in Grossmann, Rainer (2004): 499-549.

Tollemache, Federico (1960), *I parasinteti verbali e i deverbali nella "Divina Commedia"*, «Lingua Nostra», XXI: 112-115.

Trovato, Paolo (1979), *Dante in Petrarca. Per un inventario dei dantismi nei «Rerum Vulgarium Fragmenta»*, Firenze, Leo S. Olschki Editore.

Verlato, Zeno (2024), *Onomaturgia dantesca. Il punto di vista dell'esegesi e della lessicografia*, in *Le lingue di Dante. Nuovi strumenti lessicografici. Il VD e il VDL.* Atti del Convegno internazionale (Firenze, 13-14 novembre 2023), a cura di Gabriella Albanese *et al*, Firenze, Le Lettere: 249-286.

Viel, Riccardo (2018), *«Quella materia ond'io son fatto scriba». Hapax e prime attestazioni della 'Commedia'*, Lecce-Rovato, Pensa Multimedia (Mele cotogne, 1).

Vitale, Maurizio (1996), *La lingua del Canzoniere (*Rerum vulgarium fragmenta*) di Francesco Petrarca*, Padova, Editrice Antenore.

4. VOCABOLARI E *CORPORA* CONSULTATI

BIZ: *Biblioteca Italiana Zanichelli. DVD-ROM per Windows per la ricerca in testi, biografie, trame e concordanze della Letteratura italiana*, testi a cura di Pasquale Stoppelli, con il volume *Biografie e trame*, Zanichelli, Bologna, 2018-2025.

CRUSCA (5): *Vocabolario degli Accademici della Crusca, quinta edizione (A-O)*, Firenze, Tipogr. Galileiana, 1863-1923 (http://www.lessicografia.it).

DEI: *Dizionario Etimologico Italiano*, a cura di Carlo Battisti e Giovanni Alessio, Firenze, G. Barbera, 1950.

DELI: *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, a cura di Manlio Cortellazzo, Paolo Zolli, Bologna, Zanichelli, 1999.

FEW*: Französisches Etymologisches Wörterbuch*, a cura di Walther von Wartburg, Bonn, Leipzig, Tübingen, Basel, 1928.

GDLI: *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, diretto da Giorgio Barberi Squarotti, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002; *Supplemento*, diretto da Edoardo Sanguineti, *ibid*. 2004; 2009; *Indice degli autori citati*, a cura di Giovanni Ronco, *ibid*. 2004 (https://www.gdli.it).

LEI: *Lessico etimologico italiano*, a cura di Max Pfister, Wolfgang Schweickard, Reichert, 1984-… .

TOMMASEO-BELLINI: Niccolò Tommaseo, Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1861-1879 (http://www.tommaseobellini.it).

TLIO: *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da Pietro G. Beltrami, poi diretto da Lino Leonardi e da Paolo Squillacioti, Firenze, Opera del Vocabolario Italiano, 1998- tlio.ovi.cnr.it (con la dicitura *Corpus TLIO* ci riferiamo alla banca dati lemmatizzata tlioweb.ovi.cnr.it; con la dicitura *Corpus OVI* ci riferiamo alla banca dati non lemmatizzata http://gattoweb.ovi.cnr.it/).

TITLE – *Between early attestations and neologisms: a reading of Petrarch's poetic lexicon*

ABSTRACT – The present study offers an analysis of Petrarch's poetic lexicon through the investigation of the earliest attestations found in the *Rerum vulgarium fragmenta*, the *Trionfi* and the *Rime disperse e attribuite*. The list of entries, updated on the basis of the most recent acquisitions of the main historical-linguistic *corpora*, is accompanied by an analysis of the mechanisms of formation, distribution in the various grammatical categories, collocation within the verse and subsequent diffusion of these terms. Starting from the criteria outlined in studies on Dante's neology, the research shows how the inclusion of lemmas in verse is determined by the interaction between semantic, stylistic and metrical factors, highlighting the devices that regulate the construction of Petrarch's poetic lexicon.

KEYWORDS – Petrarch; First attestations; Neology; Historical lexicography; Poetic language; Word formation.5

RIASSUNTO – Il contributo propone un'analisi del lessico poetico petrarchesco attraverso l'indagine delle prime attestazioni rilevate nei *Rerum vulgarium fragmenta*, nei *Trionfi* e nelle *Rime disperse e attribuite*. Il regesto dei lemmi, aggiornato secondo le più recenti acquisizioni dei principali *corpora* storico-linguistici, è affiancato dall'analisi dei meccanismi di formazione, della distribuzione nelle diverse categorie grammaticali, della collocazione all'interno del verso e della diffusione successiva di tali termini. A partire dai criteri delineati dagli studi sulla neologia dantesca, la ricerca mostra come l'inserimento dei lemmi nel verso sia modellato dall'interazione tra fattori semantici, stilistici e metrici, evidenziando i dispositivi che presiedono alla costruzione del lessico poetico petrarchesco.

PAROLE CHIAVE – Petrarca; prime attestazioni; neologia; lessicografia storica; lingua poetica; formazione delle parole.